La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 14 - 27 ottobre 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0014

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Due giornalismi a confronto

Riceviamo e pubblichiamo in traduzione:

Un collega analista strategico dei problemi del Sud Est Europa mi ha mandato un suo studio non pubblico che esamina anche la situazione di Trieste e del suo porto franco internazionale, cui egli assegna un ruolo di "porta occidentale" diretta su tale area europea di massima sensibilità.

Egli ritiene inoltre che questo ruolo economico della vostra città portuale nel gioco geopolitico tra Danubio, Balcani e Mare Adriatico sia ancora bloccato dalla conservazione non normale da parte dell'Italia di una vecchia politica di confine che dopo il 1989 non ha più significato e contrasta con gli interessi della partnership euro-atlantica.

Dopo queste considerazioni, già condivise da altri osservatori, l'autore dello studio pone una domanda nuova sul perché non vi siano forti reazioni locali per sbloccare questa situazione, che ora è anche aggravata dalla crisi globale, e cerca la risposta nell'analisi di media locali che rappresentino il problema e le possibili soluzioni.

Ne individua in tal senso soltanto due: il quotidiano Il Piccolo, come "organo storico di una vecchia classe dirigente nazionalista di quel confine" e La Voce di Trieste, come "giovane pubblicazione che difende l'internazionalità passata ed attuale della città e del suo porto franco".

Il resto dello studio rimane riservato, ma sono stato autorizzato a pubblicare queste sue osservazioni su di voi, assieme ai complimenti dell'autore ai quali aggiungo i miei.

J.H.W.

Corruzione anche a Trieste come nel Sud

Porto, appalti, rigassificatori, malagiustizia e malasanità, disinformazione

Il 22 ottobre a Roma i ministri italiani dell'Interno, Rosa Cancellieri, della Giustizia, Paola Severino e della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi – tre tecnici competenti, non politici – hanno presentato nei giorni scorsi il rapporto nazionale ('libro bianco") sulla corruzione: nelle graduatorie internazionali di demerito l'Italia risulta 69.a assieme al Ghana ed alla Macedonia, con costi sociali ed economici altissimi; la corruzione non è prerogativa del Sud e delle mafie, ma appesta appesta l'intero Paese sino al Nord, e cresce a fronte di un calo preoccupante e significativo delle denunce da parte delle vittime. In un circolo diabolico che il Governo invita perciò i cittadini a spezzare.

(contina a pagina 2)

Trieste senza lavoro

Unire le forze per l'unica soluzione possibile

Di fronte al precipitare finale della città nel dramma annunciato della crisi Sertubi (fine produzione e licenziamento di tre quarti dei dipendenti) e Ferriera (amministrazione controllata e chiusura imminenti) tutti i sindacati sembrano aver trovato il coraggio di proclamare la verità evidente che noi abbiamo sempre gridato: Trieste sta affondando nella disoccupazione di massa senza speranza perché la sua classe dirigente irresponsabile ed incapace non solo non ha mai lavorato per la creazione di nuovi posti di lavoro con le risorse possibili, ma le trascura, spreca e distrugge lei stessa da anni.

Ed ora sa soltanto distribuire alla gente disperata solidarietà verbali e parole di circostanza, scaricando responsabilità col mostrarsi addirittura indignata e sorpresa. Come il sindaco Cosolini, fallimentare quanto il suo predecessore Dipiazza, sostenendo sul Piccolo del 21 ottobre di ignorare il motivo della liquidazione di Sertubi perché il gestore indiano Jindal non l'avrebbe mai spiegato. E se il suo centrosinistra si comporta così, prendendoci tutti per imbecilli, il centrodestra non è da meno.

Perché il motivo Jindal l'aveva spiegato chiaro da tempo, ed è ovvio e di dominio pubblico: la chiusura ormai imminente della vicina Ferriera che garantisce la fornitura adeguata della materia prima per fabbricare i tubi. Quindi occorreva trovare rapidamente soluzioni alternative per l'impresa od in attività nuove, e come abbiamo già scritto esiste già anche un apposito progetto di integrazione degli impianti per rendere la produzione Sertubi autonoma dalla Ferriera.

Ma i Cosolini, Menia, Rosato, Antonione e le loro degne corti politiche erano e rimangono invece impegnati nello sforzo rovinoso quanto sospetto di distruggere la risorsa di lavoro del Porto Franco Nord consegnandolo alla speculazione edilizia illecita ed aleatoria di cui ci rioccupiamo anche su questo numero con nuove indagini di denuncia.

(continua a pagina 3)

SCANDALI

Il Piccolo attacca la Soprintendenza di Trieste

*a pagina **5***

ECONOMIA

L'autunno economico: svendite pubbliche e povertà private

*a pagina **13***

AMBIENTE

Rigassificatori pericolosi nel Golfo di Trieste

*a pagina **12***

SOCIALE

Campagna contro il caro vita delle farmacie

*a pagina **15***

LINGUAGGI

Esperanto a Trieste

*a pagina **8***

SCUOLA E VELA

L'Italia in barca a vela: il mare che unisce

*a pagina **11***

Corruzione anche a Trieste come nel Sud

Porto, appalti, rigassificatori, malagiustizia e malasanità, disinformazione

(continua dalla prima pagina)

Per parte nostra provvediamo dunque immediatamente qui stesso: a differenza dalle nostre precedenti inchieste e denunce pubbliche, questa è anche una **denuncia e richiesta diretta d'intervento alle Autorità di Governo**, precisa e documentata con richiamo di prove tali da reggere, prima ancora delle possibili querele, il vaglio investigativo ministeriale e giudiziario centrale.

Di che cosa? Dell'**emersione ormai palese a Trieste di un potente "sistema" parassitico di corruzione locale tra politica e malaffari**, dotato di agganci nazionali e coperto sinora da impunità ambientali maggiori di quelle che possono avere altrove le mafie.

Contro le quali infatti nelle città del Meridione della penisola magistrati, forze dell'ordine ed alcuni politici e colleghi giornalisti combattono rischiando vita e carriera, mentre i cittadini scendono coraggiosamente in piazza. A Trieste invece il "sistema" locale ha copertura attiva e passiva quasi totale sia delle istituzioni che dei rappresentanti della società civile e dell'informazione.

E questa copertura gli consente di aggredire la legalità e la pubblica fede con l'arroganza di un'impunità abituale che genera ed amplifica il degrado, assumendo la massima evidenza nel tentativo di nascondere dietro scenografie di benessere ingannevoli la città reale che agonizza da anni per un'emorragia di lavoro inarrestata.

L'evidenza del lavoro

Ridotta a soli 200mila abitanti inclusi pensionati, minori, studenti e casalinghe, Trieste ha ormai 12 mila disoccupati ufficiali più quelli non registrati, ed ha perduto 5mila posti di lavoro negli ultimi due anni e mezzo con chiusure d'aziende grandi e piccole a valanga, cui stanno per aggiungersi altri 2 mila disoccupati in arrivo entro un paio di mesi tra Sertubi, Ferriera, attività indotte ed altre imprese. Per un totale dunque di 15-20mila disoccupati, che con le famiglie significano una massa di 45-60mila persone avviate a miseria ed emarginazione.

Ma a fronte di questa massa crescente di sofferenza umana tragica ed esplosiva quasi tutti i politici locali le dedicano solo dichiarazioni di circostanza, impegnandosi invece freneticamente per svendere a tutti i costi la risorsa pubblica primaria di nuovo lavoro possibile per la città, il Porto Franco Nord, a speculazioni edilizie private che sono sotto denuncia penale notoria e perfettamente documentata dal gennaio di quest'anno.

È un comportamento politico non solo intollerabile, ma anche così vistosamente anormale che le conseguenti ipotesi logiche di corruzione, oltre che di incapacità, montano spontaneamente e da tempo anche nell'opinione pubblica. E richiedono seria verifica, nell'interesse pubblico e con il coraggio della verità e della massima chiarezza possibile.

La propone perciò La Voce di Trieste, ed io me ne assumo personalmente ed esclusivamente tutte le responsabilità, morali e legali, di giornalista e di direttore e titolare editoriale della testata. Nella convinzione condivisa che situazione di sofferenza delle parti più deboli della popolazione non consenta più mezze misure.

Riassumeremo dunque analiticamente gli indizi più clamorosi di corruzione, continuando a considerare tale non solo quella dolosa delle compensazioni illecite in denaro od altri benefici, ma anche quella colposa delle complicità dannose per inettitudine, incapacità ed irresponsabilità. Secondo il principio di diritto morale e penale per cui non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo (art. 40 c.p.). E tutte le informazioni qui utilizzate sono già da tempo pubblicate o trasmesse e documentate alle Autorità competenti.

La truffa sul Porto Franco Nord

Incominciamo proprio con la tentata truffa speculativa sul Porto Franco Nord di Trieste, perché é il caso di corruzione maggiore e più evidente e scandaloso dell'intera storia di Trieste per natura dell'azione ingannevole, aggressività, entità dei beni e dei danni pubblici minacciati, trasversalità ed estensione di coinvolgimenti e coperture politici, istituzionali e mediatici. Il tutto ad ingiusto vantaggio di pochi e massacro delle imprese e del lavoro portuali.

Il Porto Franco internazionale di Trieste é bene produttivo pubblico commerciale ed industriale in regime straordinario di esenzione fiscale stabilito e vincolato dal Trattato di Parigi del 1947, affidato in gestione per accordi successivi all'Italia – e perciò recepito nell'ordinamento nazionale e comunitario europeo – con l'obbligo di conservarlo integro ed attivo al libero servizio di tutte le nazioni.

Il Porto Franco Nord ne è un'articolazione funzionale primaria, costituita da una struttura extradoganale autonoma di Punto Franco (detto anche 'vecchio'), di 70 ettari completa di banchine e moli con fondali da 15 metri, enormi magazzini ed altri edifici anche di pregio architettonico, spazi industriali ed un grande scalo ferroviario che gli consente di operare soltanto su rotaia, senza Tir ed autostrade.

Ma è perciò anche una vasta area costiera di pregio che ha attirato anche gli appetiti della speculazione edilizia ed immobiliare privata, che ha avviato dagli anni '90 una complessa manovra di appropriazione illecita che ora è giunta al dunque, cioè allo scontro terminale fra predatori e difensori della legalità e del lavoro portuale.

La manovra risulta condotta da una 'cupola' locale capace di manovrare trasversalmente la politica, i media e le istituzioni triestini, ed attuata per svuotamento e degrado graduali e deliberati dell'area allontanandone e sabotandone le attività produttive, rifiutando l'insediamento di attività nuove e cessando le manutenzioni degli edifici e delle infrastrutture.

La maggiore impresa rimasta nell'area a tutt'oggi è l'Adriaterminal, che movimenta circa un milione di tonnellate l'anno di merci varie. e non può venir cacciata perché titolare di concessione ancora per alcuni anni. Ed é stata perciò sabotata nel 2005 tagliandole i binari di collegamento ferroviario con lo scalo e la stazione adiacenti, in modo da costringerla ad andarsene od a lavorare solo su camion senza accessi autostradali.

Nella seconda metà degli anni '90 il Governo italiano aveva predisposto il finanziamento di una piattaforma logistica richiesta dagli operatori nel Porto Franco Nord con collegamento autostradale aggiuntivo a quello ferroviario, e su iniziativa dell'allora direttrice del porto Marina Monassi stava per emanare regolamento di piena attuazione del Porto Franco previsto dalla legge sui porti del 1994. Ma la 'cupola' ha bloccato tutto, licenziato Monassi e dirottato il progetto di piattaforma sul Porto Franco Sud cosiddetto 'nuovo' lasciandola però irrealizzata a tutt'oggi, cioè da quasi vent'anni.

Contemporaneamente ha avviato col quotidiano monopolista locale Il Piccolo un'insinuante e poi violenta campagna di falso propagandistico che spaccia tuttora il Porto Franco Nord per un "porto vecchio" od "antico scalo" abbandonato e degradato spontaneamente perché superato ed inutilizzabile. E quindi da "recuperare" o "restituire" alla città (cui invece non è mai appartenuto) urbanizzandolo per consentirvi le grosse operazioni edilizie ed immobiliari private ora riassunte nel progetto "Portocittà".

Il problema di quest'operazione speculativa era e rimane il fatto che le manovre politiche di svuotamento delle strutture portuali e le campagne stampa ingannevoli possono imbrogliare e coinvolgere parte dell'opinione pubblica, ma non possono intaccare le garanzie giuridiche internazionali, interne e comunitarie inviolabili di destinazione esclusiva dell'area all'uso e lavoro di porto franco in proprietà pubblica demaniale, Concretate materialmente dalla barriera doganale anticontrabbando vigilata che deve recintare qualsiasi zona franca extradoganale.

La 'cupola' ha allora organizzato lo sfondamento di fatto della barriera doganale con la complicità bene coordinata dell'amministrazione comunale, che ha solo competenza urbanistica subordinata alle esigenze ed ai vincoli del Porto Franco, di due successivi presidenti dell'Autorità Portuale di Trieste (APT), Maresca e Boniciolli, e di due successivi prefetti e Commissari del Governo presso la Regione, Balsamo e Giacchetti, che in realtà non hanno il potere di modificare od aprire i Punti Franchi.

In sostanza, e con tutta una serie di espedienti formali, il Comune d'intesa con quei presidenti APT ha deliberato illegittimamente l'urbanizzazione dell'area senza tenere conto del vincolo di portofranco, i presidenti hanno organizzato ed assegnato in due tentativi le relative concessioni perciò illegittime. Il tutto sotto bombardamento disinformativo crescente del Piccolo e con bene organizzate solidarietà trasversali politiche, dalla destra alla sinistra e nelle istituzioni locali.

Nel frattempo si sono fatti aprire con pretesti e pressioni alcuni pezzi marginali di portofranco con provvedimenti commissariali illegittimi del prefetto Balsamo, e quando il secondo tentativo di concessione (con Boniciolli) è andato a buon fine, mobilitando lo spregiudicato Vittorio Sgarbi con una finta filiale della Biennale di Venezia hanno ottenuto dal prefetto Giacchetti addirittura due decreti commissariali illegittimi di apertura della parte centrale dell'area, e con accessi stradali liberi.

Il primo tentativo di concessioni era stato organizzato nel 2004 dal Maresca assegnandole ad una quindicina di soggetti diversi, presentatori di progetti che includevano anche un campo da golf a nove buche. Ma gli operatori portuali avevano fatto saltare il tutto con opportune cause al TAR. Ma il secondo round presidente Boniciolli, è stato organizzato meglio, prevedendo un appalto di concessione unico ad un solo assegnatario, il quale avrebbe poi potuto realizzare l'urbanizzazione speculativa distribuire privatamente lui subconcessioni, consulenze, forniture, lavori edili, mediazioni immobiliari e quant'altro. Per un giro totale previsto di 1,5 miliardi di euro, che di fatto avrebbe reso padrone della città chiunque ne controllasse direttamente od indirettamentre la gestione, ed i suoi amici.

Nel frattempo si era tentato di forzare il Porto Franco prima coinvolgendovi le Generali, impegnate invece da anni nel trasferimento a Mogliano Veneto delle proprie direzioni di Milano, Trieste e Venezia, e poi organizzando con propagande da stadio una candidatura impossibile di quell'area all'Expo 2008, sulla quale politici e consulenti amici lucrarono comunque un bel pò viaggi e soldi pubblici e privati.

Gli operatori portuali vittoriosi sulla truffa al primo round hanno provato a bloccarla anche al secondo, concorrendo all'appalto con un progetto di riutilizzo produttivo integrale dell'area per le attività legittime di Porto Franco, in contrapposizione al concorrente per l'urbanizzazione illegittima che appariva favorito, anche perché già introdotto in cospicui lavori nell'area dal Maresca: le grosse e per altro discusse imprese Maltauro (con precedenti per tangenti a Trieste) e Rizzani de Eccher, attraverso un'apposita società battezzata significativamente Portocittà.

Ed a quel punto, di fronte alla presentazione di un concorrente per attività legittime in opposizione al favorito per quelle illegittime organizzate con la complicità del Comune, l'allora sindaco di Piazza ha concretato in veste ufficiale col Piccolo quella che di fatto era una turbativa aggravata d'asta, con minaccia aggravata, accusando pubblicamente gli operatori portuali di essere dei sabotatori e dichiarando che se avessero vinto loro lui come sindaco avrebbe modificato la viabilità per impedire ai camion di entrare nel Porto Franco. Cioè avrebbe impedito loro di lavorare.

Una città normale si sarebbe scandalizzata, e la magistratura l'avrebbe incriminato. Qui invece non solo nessuno ha battuto ciglio, ma l'appalto di concessione è stato assegnato a Portocittà, bocciando paradossalmente il progetto degli operatori portuali perché non conforme al progetto di urbanizzazione illegittima. Se poi andiamo ad esaminare l'atto di concessione, scopriremo che non fa menzione dcl regime di Porto Franco, che come le parti sapevano preclude le attività concesse, e che è stata anche rilasciata senza che il Prefetto fornisse le informazioni antimafia obbligatorie (ed ambedue le imprese risultavano coinvolte in problemi con la mafia in Sicilia che forse era bene conoscere).
All'epoca il centrodestra che go-

vernava il Comune col Dipiazza ed il centrosinistra all'opposizione che appoggiavano entusiasticamente queste operazioni illegittime erano sostanzialmente controllati da quattro politici: a destra i parlamentari Menia ed Antonione, poi convolati ad altri lidi, ed a sinistra il segretario Pd Cosolini col parlamentare Pd Rosato, sponsors di Boniciolli. Ed il seguito è cronaca corrente, che la Voce ha seguito con attenzione analitica puntuale: Cosolini è diventato sindaco, ed è passato anche in testa alla cordata dell'urbanizzazione illecita al posto del Dipiazza, in fraterna collaborazione con gli altri tre e col Piccolo. Tentando anzi tutti assieme di forzare il regime di porto franco con un violenza politica e disinformativa, ed un'arroganza persino verso il Governo, sempre maggiori, ed ancora più strane degli entusiasmi originari.

Perché nel frattempo sono venuti meno tutti i presupposti di successo dell'operazione fraudolenta: l'assenza di opposizioni, che si sono invece rinforzate, e di indagini giornalistiche e denunce penali che sono invece arrivate; l'evidenza conseguente dell'illegittimità della concessione a Portocittà; il venir meno, nella crisi globale e nazionale, anche del mercato per le speculazioni edilizie ed immobiliari previste. La concessione, insomma è ormai una scatola vuota che nessuno sa comunque come riempire.
Mentre la disoccupazione in città aumenta drammaticamente, e la politica di promozione del Porto Franco avviata dall'attuale presidente APT Marina Monassi sta già fruttando interessamenti di investitori che potrebbero creare anche abbastanza rapidamente una quantità notevolissima di posti di lavoro. E l'inspiegata insistenza opposta dei Cosolini, Menia, Rosato, Antonione e loro seguaci ne diventa sabotaggio. Chiudendo il cerchio dell'evidenza di un meccanismo di corruzione della politica e dell'informazione locali, intesa nel senso ampio che abbiamo chiarito all'inizio di quest'articolo. E rendendo perciò indispensabili accertamenti dell'Autorità di Governo.

Anche perché le analisi della possibile composizione della 'cupola' locale retrostante a queste operazioni disegna da tempo, e con elementi già rimessi man mano alle sedi di competenza, una delle classiche reti italiane classiche di malaffari, piduismi pseudomassonici ed attività di spezzoni fuori controllo di settori dei servizi. E ne sono emersi pure collegamenti specifici con le reti nazionali di manipolazione dei grandi appalti e dell'amministrazione pubblica riferite da recenti indagini giudiziarie ai noti Balducci e Bisignani.

Se poi i singoli protagonisti di questa vicenda, come delle altre qui riassunte, siano consapevoli o meno di ciò che stanno facendo, questo può modificare la loro posizione di responsabilità civile, penale ed erariale, ma non l'entità dei danni che stanno causando alla nostra città.

La vicenda parallela del rigassificatore a Zaule

Contemporaneamente all'assalto speculativo edilizio al settore Nord del Portofranco è arrivata un'aggressione al settore Sud, sotto forma della pretesa della multinazionale Gas Naturali di piazzarvi un rigassificatore pericoloso ed insostenibile sia per la città che per le attività portuali.

Nulla di strano, tuttavìa, se non fosse che dopo la scoperta che i progetti erano falsati e dopo la manifestazione di contrearietà della stragrande maggioranza di Trieste, provincia, e territori sloveni finitimi, Gas Natural è rimasta qui egualmente a spendere soldi ed energìe in una propaganda che appare insensata.

Ed è quindi legittimo supporre che non lo siano, cioè che l'investimento e l'attesa paziente come quella dell'avvoltoio sull'animale in difficoltà, qual'è economicamente Trieste, possa essere in realtà sostenuta da garanzie non palesi di potentati politici od economici locali. E quest'ulteriore ipotesi di corruzioni può essere smentita solo da indagini accurate delle autorità centrali.

Malagiustizia e malasanità

Anche perché quelle giudiziarie locali mostrano non poche anomalìe di comportamento. Possiamo citare il caso agghiacciante pubblicato senza nomi sul primo numero della Voce, e non ne mancano altri che delineano in sostanza reti di favore a potentati. Per non dire della riluttanza apparente della Procura a procedere nei confronti dell'ex sindaco Dipiazza e complici di tutte le forze politiche, nonché funzionari, nell'acquisto illecito da sindaco di un terreno comunale che ha poi rivenduto a potenti costruttori con cui era in rapporti: un caso senza procedenti in Italia, e denunciato con tutte le prove documentali dal 2009.

Ma il caso più vasto ed impressionante di malagiustizia a Trieste è quello, indagato, documentato e denunciato sinora solo dalla Voce, degli abusi nel settore delle Amministrazioni di sostegno, dove si intreccia con ambienti di malasanità psichiatrica ed altri in danno a soggetti deboli anziani, ma anche giovani. Con una prassi istituzionale perversa in cui si continuano a coprire gli errori ed abusi con altri, imprigionando letteralmente le vittime in meccanismi kafkiani. Estesi anche al settore dei minori, dove hanno addirittura attuato e giustificato qui a Trieste la sottrazione a genitori normali di una neonata che viene trascinata in istituti ed affidi ormai da sei anni invece di restituirla, nonostante una sentenza favorevole di Cassazione, e con danni vitali spaventosi alla piccola ed ai genitori. Un sequestro di minore in piena regola, ma istituzionale. E non si può non ricordare che Procura e Tribunale di Trieste hanno avallato alcuni mesi fa anche anche l'occupazione illegittima del Porto Franco Nord, tenendovi un convegno ufficiale due mesi dopo aver ricevuto denuncia dell'apertura fraudolenta dell'area.

La dittatura della disinformazione

Sul tutto grava poi una sorta di dittatura della disinformazione attiva e passiva applicata da chi controlla il quotidiano Il Piccolo a vicende come quella del Porto Franco e ad altre prodezze di potentati locali intoccabili. Ma per questo almeno ci siamo noi della Voce, e come vedete sappiamo anche dire le cose con la chiarezza necessaria e doverosa.

Rimettendole a questo punto all'attenzione diretta, come detto in premessa, dei tre ministri, della Giustizia, dell'Interno e della Pubblica Amministrazione che hanno appena presentato il dossier del Governo sulla spaventosa corruzione che appesta ed affossa il Paese. Buon lavoro anche a Trieste.

Paolo G. Parovel

Trieste senza lavoro

Unire le forze per l'unica soluzione possibile

(continua dalla prima pagina)

Adesso comunque tutti sono costretti a riconoscere in qualche modo il disastro e la necessità di reagire efficacemente senza cadere nel panico e nella rivolta sociale. Ma nessuno sembra saper cosa fare, mentre gli appelli si sprecano e tutte le forme di legittima protesta operaia, incluse le più dure, rischiano di cadere semplicemente nel vuoto economico di interlocutori e di mezzi. Ci si può dunque salvare soltanto trovando finalmente il senso della realtà e la forza dell'unità cittadina che sono sinora mancati.

E la realtà ci dice che, come ripetiamo da anni, Trieste ha un unico modo possibile per attirare rapidamente insediamenti produttivi concreti e capaci di fornire non qualche decina, ma le migliaia di nuovi posti di lavoro che ci occorrono per sopravvivere alla crisi: propagandare ed offrire col massimo impegno sul mercato nazionale ed internazionale i suoi spazi liberi di commercio marittimo e di produzione industriale nel regime speciale di esenzione fiscale del suo Porto Franco

internazionale.

Che come ha dimostrato il convegno mondiale di settore organizzato in luglio a Trieste stessa dall'Autorità portuale non è affatto un relitto superato, ma una risorsa produttiva attualissima, rara ed ambita da qualsiasi città portuale del mondo. E le strutture di zona franca che noi possiamo offrire subito ed in concreto non sono quelle futuribili a dieci o vent'anni, ma quelle già esistenti. La più libera ed attrezzata delle quali è proprio il Porto Franco Nord (equivocamente detto 'vecchio') dove l'Adriaterminal continua a lavorare benissimo e si stanno già insediando alcune attività nuove.
Ed occorre anche sapere che dopo il convegno si sono già manifestati sia per questo che per gli altri Punti Franchi di Trieste interessamenti di gruppi finanziari ed imprese sia italiani che internazionali, che possiedono i mezzi per riattivare e riattrezzare rapidamente i magazzini e le infrastrutture portuali e ferroviarie in degrado ed offrono previsioni di un possibile numero elevatissimo di nuovi posti di lavoro a breve e medio termine
Per convincerli definitivamente ad investire occorre soltanto che il Governo approvi rapidamente i regolamenti del Porto Franco previsti per legge dal 1994, redatti nel 1997, rimasti bloccati da allora e perciò promulgabili con qualche ritocco in un paio di mesi, e far cessare le provocazioni isteriche e menzognere con cui il sindaco, i tre deputati coinvolti ed il Piccolo tentano ancora di forzare a tutti i costi la speculazione edilizia.
La scelta operativa cruciale ed ormai definitiva per la sorte di decine di migliaia di famiglie triestine senza più risorse, e con esse di tutta Trieste, è a questo punto chiarissima. Possiamo infatti continuare a svendere il nostro presente ed il nostro futuro di porto franco alla speculazione edilizia parassitaria seguendo fiduciosamente remissivi come bestie al macello gli inganni di politici irresponsabili se non corrotti, di istrioni equivoci alla Sgarbi e delle disinformazioni propagandistiche spudorate del Piccolo.
Oppure possiamo unire subito ed al di sopra delle parti tutte le forze cittadine volonterose, dalla società civile ai sindacati, alle imprese, alla politica ed alle istituzioni, nello sforzo di massima promozione marittima ed industriale del nostro Porto Franco internazionale cui si è impegnata finalmente da parte dello Stato l'Autorità Portuale, e sul quale vi sono pure disponibilità di sostegno già dichiarate dello stesso Governo.
Questa, come sapete, è da sempre la proposta della Voce, ed i fatti ci hanno dato ragione in maniera sempre più drammatica. Ma la risposta operativa concreta spetta alla coscienza ed intelligenza dei cittadini, dei sindacalisti, degli imprenditori e dei politici degni dei loro ruoli. E vista l'emergenza assoluta, sono da accettare di buon grado anche i pentiti.

E potremmo anche tentare sin d'ora una soluzione ragionevole della crisi Sertubi proponendo all'affittuaria Jindal od alla proprietaria Duferco di avviarne il progetto di autonomia funzionale in cambio dell'estensione anche a quella fabbrica e produzione del regime di Punto Franco, che − a differenza da suoi spostamenti o soppressioni − è giuridicamente fattibile senza alcun problema.

Cronache internazionali 2012 del Porto di Koper-Capodistria

L'opinione pubblica triestina e la scadente classe politica locale vivono disinformate dal Piccolo non solo sul proprio porto e portofranco, ma anche sullo sviluppo del porto di Koper-Capodistria, adiacente e succedaneo di quello di Trieste, compresso da decenni di mala gestione locale appoggiata dalla concorrenza nazionale mentre la Slovenia investe sul suo scalo tutte le energie possibili.

Le attività giornalistiche d'oltreconfine del quotidiano, finanziate con la testa nel sacco dal Ministero degli Esteri italiano a scopi di propaganda, sono infatti di una miseria e fatuità assolute, che trasformano quei finanziamenti politici anche un vero abuso di denaro pubblico.

Accade così che qui ed a Roma non ci si renda conto della situazione reale per cui molte persone sensate , gli imprenditori seri e La Voce sostengono da sempre la necessità di collaborazione, anche in condivisione del regime dei Punti Franchi di Trieste, tra quelli che dal punto di vista statuale sono due porti gemelli, ma dal punto di vista funzionale europeo un porto unico.

La situazione delle attrezzature è che Koper-Capodistria ha spazi, fondali e collegamenti ferroviari minimi rispetto a quelli di Trieste. Ma la situazione di gestione è che vengono fatti lavorare bene ed al massimo da gente capace e competente, con attenta promozione internazionale.

Mentre Trieste è parassitata da una dirigenza locale inetta ed incompetente che ignora quasi tutto del lavoro del suo porto ottimale con privilegi fiscali straordinari di porto franco, al punto che preferisce svenderlo per speculazioni edilizie pure in odor di corruzione. E giunge addirittura ad aggredire con campagne stampa di falsità diffamatorie sul proprio giornale la presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, proprio perché sta invece facendo il proprio dovere per il rilancio lavorativo del porto franco , ed anche assai bene.

Questo sabotaggio locale vergognoso è il motivo principale per cui la Ferrari portuale triestina arrugginisce tenuta al minimo, mentre l'utilitaria capodistriana corre e vince alla grande su tutte le rotte commerciali storiche che erano monopolio di Trieste. Come si può constatare facilmente dal sito internet di promozione internazionale in inglese dello stesso porto di Koper-Capodistria (http://www.luka-kp.si/eng/).

Ve ne proponiamo qui uno stralcio letterale, perché non ne risulta evidente solo quanto sono bravi loro (complimenti, amici!), ma anche quanto e perché è necessario che ci svegliamo e muoviamo noi a Trieste. Incominciando col sostituire subito e senza riguardi tutta la dirigenza parassitica locale che ci sta mandando in rovina. Ma ecco le notizie che abbiamo scelto per voi tra il gennaio e l'ottobre 2012:

4.1.2012 - **Capodistria per la terza volta nell'Indice di Sostenibilità del Vienna Stock Exchange:**

For the Third Time in the Sustainability Index of Vienna Stock Exchange

Index CEERIUS(CEE Responsibility Investment Universe) established by Vienna Stock Exchange in January 2009, encompasses companies listed in the stock exchanges of Central and East European countries which are successfull and represent a good example in the field of social responsibility and sustainable development. Following the assessment process in December 2011 Luka Koper joined other 14 enterprises included in the index.

14.5.2012 - **Il Terminal Autoveicoli di Capodistria 13° in Europa, 4° nel Mediterraneo:**

Concerning cars thirteen in Europe, third in Mediterranean

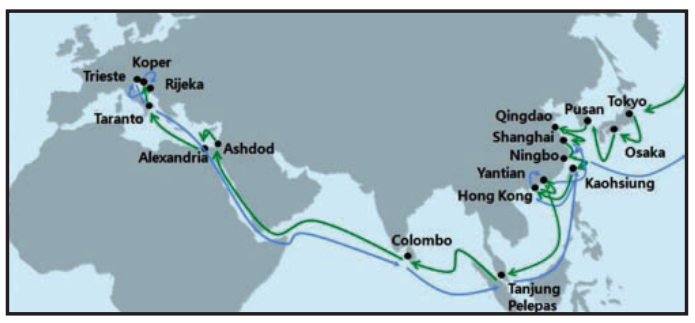
Specialised magazine Automotive Logistics, published the scale of the biggest car ports in Europe in 2011. Car terminal of Koper Port is with 446.365 units of loading/unloading in 2011 with comparison with previous year, 3 places higher. Terminal climbed from 16th to 13th place and overtook Spanish port Valencia, Holland port Vlissingen and Greek port Piraeus.
In the Mediterranean area faced Car Terminal of Koper Port the highest increase, this is 18-percent in with this result climbed from 5th to 3rd place.

20.3.2012 - **Nuova linea container diretta con l'Estremo Oriente:**

New direct container line to Far East

Taiwanese ship owner Evergreen (ship owners Evergreen Line) established the new direct container line between Far East and Adriatic. On the new service named *UAM Pendulum* Evergreen will operate with own container vessels with capacity between 5.300 and 6.300 TEUs. Based on CKYH agreements and acording to last information free (slot) capacities will also be sold by South Korean ship owner Hanjin Shipping and Taiwanese ship owner Yang Ming Line.
The service will connect the North Adriatic ports Koper, Rijeka and Trieste with ports: Tokyo and Osaka (Japan), Pusan (South Korea), Qingdao, Shanghai, Ningbo, Yantian and Hong Kong (China), Kaohsiung (Taiwan), Tanjung Pelepas (Malaysia), Colombo (Sri Lanka), Ashdod (Israel), Alexandria (Egypt) and Taranto (Italy). The vessel will be calling Koper each Thursday.

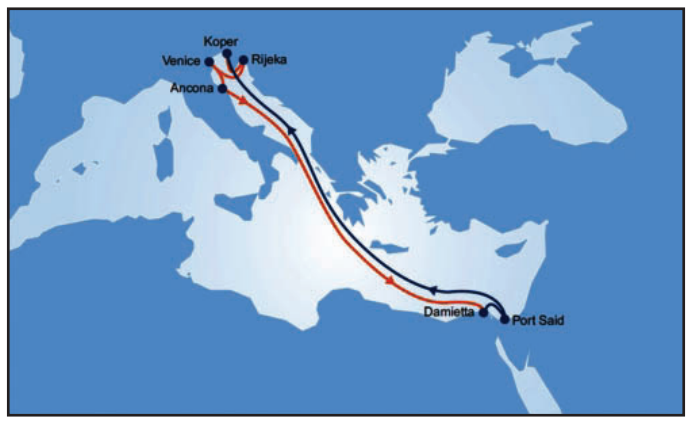
16.4.2012 - **Capodistria primo porto nel nuovo servizio container tra Egitto e mare Adriatico:**



Koper first port in new container service connecting Egypt and Adriatic Sea

Hapay-Lloyd will launch a new direct container line Adriatic Express (ADX), connecting Egypt and Adriatic Sea. The service will offer weekly fixed day sailings between the two major Mediterranean hubs and main ports in the North Adriatic Sea. The first ADX line vessel will arrive to Koper on May 5th 2012.

2.5.2012 – **Cosco Container Line (Cina) progetta di rafforzare la sua presenza a Capodistria:**



Cosco plans to strengthen its presence in Koper

On 22nd May we welcomed in the Port of Koper a high delegation of the Chinese shipping line Coscon (Cosco Container Line). We presented to the guests the development plans of the port, especially the capacity increase on the container terminal. Coscon, which currently operates a weekly feeder service from Greece to Adriatic, plans to strengthen its presence in Koper. In the period from January to April 2012 Coscon's container traffic through Koper was almost the same as in the whole 2011. Beside containerized cargo, interest was showed for cooperating in the conventional cargo segment since Coscol has plans to include Koper in its network of conventional services with links to the Midle and Far East.

1.6.2012 – **Il Giappone realizza i vantaggi del Porto di Capodistria**

Japan Realises the Advantages of the Port of Koper

Japan's largest manufacturers have long been using the Port of Koper as an established entry point for their products - in particular cars, electronics and liquid cargos - destined for the markets of Central and Eastern Europe. The new direct container line service further increases the possibilities of collaboration. Thus on 31st May 2012, Luka Koper organised a meeting with existing as well as potential business partners, which was also attended by the representatives of some Slovenian logistics providers. Over fifty clients were present at the so-called Luka Koper Day in Tokyo, and a similar meeting was organised the next day in Osaka.
Cargo throughput attributable to Japan has been increasing year on year, and a total of 120,000 tonnes of cargo was handled in 2011; it is interesting to note that more cargo is exported to rather than imported from Japan. The rapid rise is mainly attributable to container freight (8,000 TEU in 2011) and the new direct container line linking Tokyo and Osaka with Koper, which was established in early May is anticipated to further increase cargo throughput. A number of the great names of Japanese industry - such as Mitsubishi, Toyota, Honda, Suzuki and Sony - who are already present in Koper, provide good references in Luka Koper's search for new clients.
Luka Koper's mission is also to bring together logistics operators who can come together to establish new integrated logistics solutions which are of benefit to their clients. This is the reason why Luka Koper always invites Slovenian logistics providers - including forwarding agents, railways operators and representatives of other Slovenian companies - to its Port Day events such as these in Japan. The event in Tokyo was organised with the participation of Slovenia's Ambassador to Japan, Helena Drnovšek Zorko.

8.6.2012 – **Capodistria rimane il primo porto per il mercato austriaco:**

Koper remains the first port for Austrian market

Every year, the Austrian transport magazine ''Verkehr'' publishes an analysis of Austria's overseas trade. The Port of Koper held the first position until 1998, when its place was taken by Rotterdam. Koper Port overtook Rotterdam again in 2010 and remained the first port for import and export of Austrian cargo also last year. Austrian overseas trade by ports in 2010 and 2011 in tons:
In the year 2011 we handled for Austrian market even more as for domestic, Slovenian market. In Koper we handled together in export and import direction for Slovenian market 5.264.739 tons, which is 351.206 tons less than for the Austrian market. Traditionally Austria is the most important market for Koper Port. We handle cargo from and for Austria practically at all our terminals, but the most important are bulk cargo, dry bulk cargo, liquid cargo, containers, vehicles and general cargo.

3.9.2012 – **Nuovo collegamento ferroviario tra Capodistria ed il Baltico**

New Railway Connection between Koper and the Baltics

In late July, the rail operator Baltic Rail, the company Adria Transport and Luka Koper signed a letter on collaboration as to the additional activities aimed at the increase of transport volume on the relation from Koper to Poland and back. In late 2011, a train per week started operating on this relation (according to the new schedule, its departure from Koper will be on Thursdays) whilst starting Sunday, September 9th, another pair of trains will link Luka Koper with Slawkow Terminal, with a stop in Vienna (departures on Monday). The train is commercially marketed by the *Baltic Rail*.

10.10.2012 – **Nuovo servizio di linea regolare collega Capodistria alla Libia**

New regular liner service connecting Koper and Libya

From end of October 2012 a new regular liner service will connect Koper and Libya. The new liner service operated by Med Cross Lines will connect the ports Koper – Venice – Benghazi – Misurata – Tripoli every 14 days. On inducement the liner will also accept cargo to minor ports such as Tobruk or Marsa El Brega. Ro-Ro vessel »Gazalle« will accept different types of cargo: rolling equipment of any kind, including cars, containers and general cargo (timber, paper or any other palletized cargo).

22.10.2012 – Prima "Giornata del Porto di Capodistria" in Polonia:

First Luka Koper Day in Poland

On 18th October 2012 the first Luka Koper Day was organized in Krakow, Poland. The event was attended by 70 representatives of Polish logistic companies and, beside Luka Koper, 20 Slovenia-based logistic providers who see opportunities on Polish market joined the event. Despite modest quantities of cargo passing via Koper to Poland the traffic is gradually increasing. In 2010 Luka Koper handled 100,000 tonnes of cargo, including containers, cars, dry bulks, timber and other general cargo, while in the first nine months of 2012 the number increased to 120,000 tonnes. New impetuous to traffic was given in November 2011 with the rail connection between Koper and Slawkow terminal in southern Poland. In spite the fact Poland has numerous own sea ports, the main advantage of Koper remains the excellent maritime connections with the Mediterranean and the transit time saving in relation with Mediterranean ports.

LUKA KOPER Port of Koper

Gli attacchi del Piccolo alla Soprintendenza di Trieste

In questi giorni il quotidiano monopolista locale Il Piccolo pubblica insistitamente, con grande rilievo ed echi di stampa nazionale, notizie e fotografie d'intercettazione ambientale provenienti dagli atti di un'indagine della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste su ipotesi penalmente rilevanti di assenteismo dal lavoro da parte di dipendenti della Soprintendenza (Direzione Regionale e rispettive articolazioni) per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia.

Ed è il quotidiano stesso a dichiarare che le notizie e le foto non provengono da inchiesta propria, ma dalla lettura, ed evidentemente dall'acquisizione di copie, degli atti dell'indagine penale in corso. Ma non ha chiarito se ciò avvenga nelle fasi di segretezza oppure di pubblicità degli atti stessi; e visto l'uso che ne sta facendo, si deve ritenere ragionevolmente improbabile che essi possano provenire dagli indagati stessi o da loro avvocati difensori.
Gli articoli pubblicano nominativi di indagati, informazioni del massimo dettaglio sui loro comportamenti rilevati dalla Polizia Giudiziaria ed immagini d'intercettazione che mostrano persone schermandone le facce ma rendendole egualmente riconoscibili, stanti circostanze e contesto, dall'abbigliamento. Ed agli articoli è seguita la pubblicazione in tal senso di interventi di politici e cittadini.

Questa linea di pubblicazione appare inoltre costruita con l'effetto di presentare come colpevoli persone che non sono state giudicate tali in un processo, così violando anche lo specifico divieto stabilito dal codice deontologico ('Carta dei doveri') della professione giornalistica in merito al rispetto della presunzione costituzionale d'innocenza.

Al di là degli aspetti deontologici e della stessa natura dei fatti, che devono essere ancora valutati dalla magistratura con le garanzie e gli obblighi di legge punendo doverosamente gli eventuali colpevoli di reati, si pone dunque un problema evidente di provenienza e liceità o meno delle notizie e delle immagini di un'indagine penale in corso.

Questa particolare campagna stampa, quantomeno scorretta, di un quotidiano che usa invece coprire ben altri fatti locali di non minore rilievo e scandalo – facendosi addirittura promotore della frode colossale sul Porto Franco Nord – si inserisce inoltre in un contesto pregresso molto particolare che fa capo notoriamente ad ambienti di riferimento della linea politica del giornale.
È il contesto, forse non percettibile come tale al lettore comune ma evidente e noto agli osservatori, di una più vasta ed articolata campagna di attacco politico e mediatico di delegittimazione ed intimidazione posta in atto a Trieste nei confronti della stessa Soprintendenza.

E lo scopo parimenti notorio e palese di tale campagna è quello di ostacolare nell'immediato, e trasferire poi sotto controllo politico dell'autorità regionale le funzioni della Soprintendenza di Trieste. Che é un organo di controllo e garanzia dello Stato sulla correttezza di interventi urbanistici ed edilizi d'interesse spesso collegato, e talora illecito, di ambienti locali e regionali della politica e della speculazione edilizia ed immobiliare.
Anche a Trieste la Soprintendenza può avere in alcuni casi consentito, in forme attive od omissive, interventi non ammissibili, sui quali la stessa Procura avrebbe dovuto indagare. Ma sicuramente ha esercitato funzioni efficaci di controllo, impedimento e contrasto di abusi anche gravi. Agendo con il rigore e l'indipendenza consentiti ad un organo dello Stato, ed anche a costo di subire perciò ritorsioni sotto forma di pesanti campagne di aggressione, denigrazione e delegittimazione politica da parte degi stessi ambienti politici e sul medesimo quotidiano.
Ciò è accaduto con particolare evidenza pubblica, ed attraverso attacchi mediatico-politici violentissimi, proprio quando la Soprintendenza è stata la sola Amministrazione pubblica ad opporre doverosamente l'esistenza dei noti vincoli di diritto internazionale ed interno al tentativo di urbanizzazione speculativa edilizia ed immobiliare illecita del Porto Franco Nord di Trieste, sostenuta dalla stesso Piccolo e della quale noi stiamo scrivendo diffusamente. Con la differenza sostanziale che noi cerchiamo e scriviamo la verità, mentre loro spacciano una quantità di bugìe propagandistiche.

Ed a questo medesimo ambito di tentativi di delegittimazione e 'sottomissione' politica nei confronti della Soprintendenza sembra appartenere lo scatenamento contestuale da parte dello stesso Piccolo di una cospicua campagna stampa fuorviante che la colpevolizza per il degrado invero inaccettabile del parco e castello di Miramare .
Degrado che è invece casuato da un provvedimento di legge nazionale con cui qualche anno fa è stato ha imposto il prelievo statale della maggior parte degli incassi del castello, che è l'obiettivo turistico più visitato della provincia. Togliendo così i mezzi finanziari necessari alla manutenzione da parte della Soprintendenza e dal suo personale, che fanno il possibile.

La giusta indignazione popolare va quindi indirizzata contro il provvedimento di legge e contro i politici locali che allora non hanno fatto nulla, e adesso accusano surrettiziamente la Soprintendenza.
Ma risulta scandalisticamente forzata contro la Soprintendenza e gli indagati, a priori e sotto più profili, anche la tesi penale più o meno implicita con cui il Piccolo ne dà indebitamente per colpevoli certi, cioé di fatto 'condanna' pre-giudizialmente di fronte all'opinione pubblica, i dipendenti che risulterebbero indagati per assenteismo.
Vi è anzitutto sproporzione palese e mirata per quanto riguarda l'accusa in sé al personale di uscire dalla sede degli uffici senza segnalarlo ai fini contabili, poiché si tratta notoriamente di consuetudine generale diffusa anche a Trieste negli uffici pubblici, assieme a quella ben più problematica dello svolgere in ufficio e con i mezzi di esso attività personali, ad esempio in rete.

Ambedue tali consuetudini richiederebbero perciò accertamenti su centinaia, se non migliaia, di soggettianche a Trieste. Che provocherebbero verosimilmente un'ecatombe di dipendenti ed amministratori pubblici (statali, regionali, provinciali, comunali) se si applicasse lo stesso criterio astratto di valutazione 'meccanica' del danno in termini di mero orario pagato di presenza od attività nell'ufficio.
Con buona pace del Pubblico Ministero, equità ed adeguatezza di tale criterio 'meccanico' sono infatti solo apparenti, poiché il dipendente è pagato per svolgere con diligenza un lavoro, in appositi e/o all'esterno. E non per la sua permanenza o meno entro lo stabile che ospita gli uffici, la quale non è logicamente né di fatto sufficiente a garantire, né a provare, che egli vi svolga detto suo lavoro debitamente, invece che oziare, lavorare male od occuparsi d'altro.

Il danno concreto, e non ipotetico, arrecato dall'assentarsi del dipendente dall'ufficio, o dall' occuparvisi d'altro in orario di lavoro, e dunque la frode erariale o privata penalmente rilevante, possono infatti sussistere ed essere dimostrati soltanto se e per quanto tali sue assenze ed attività estranee abbiano provatamente impedito o compromesso lo svolgimento del lavoro che gli è effettivamente affidato da svolgere in quel lasso di tempo.

Tenendo inoltre conto sia che il o la dipendente può aver compiuto quel lavoro in un tempo minore di quello assegnatogli, sia che in molti casi pause o diversivi possono agevolarne il compimento adeguato, riducendo stress specifici o da routine che gli sarebbero invece ostacolo.

Si tratta delle medesime circostanze obiettive di organizzazione e medicina del lavoro che motivano la tendenza moderna all'orario mobile in settori lavorativi che lo consentano. Cioè a far consistere la prestazione retribuita nell'esecuzione del lavoro entro una scadenza, ma senza prescrizione di orari quotidiani che il lavoratore rimane in tal modo libero di adeguare alle proprie condizioni e possibilità operative di migliore efficienza psicofisica.

Questo non significa ovviamente che non vi possano essere in qualsiasi ufficio pubblico, Soprintendenze incluse, profittatori veri che come tali devono venire indubbiamente individuati e perseguiti dalla Magistratura. Ma nello Stato di diritto non è ammissibile che delle persone subiscano in quelle od altre ipotesi di reato incriminazioni, condanne e linciaggi stampa pre-giudiziali sulla base di informazioni tratte dagli atti di indagini in corso.

Preoccupa in tal senso, ed in questo stesso caso, anche l'esistenza notoria di precedenti specifici e ripetuti di conseguenze gravissime, da sospensioni e licenziamenti dal lavoro sino ad induzioni indirette al suicidio. a persone così poste indebitamente alla gogna mediatica in violazione giuridica e deontologica delle regole stesse del vero, doveroso e legittimo giornalismo d'inchiesta. [Jus]

Scandalo COOP: per l'opposizione hanno firmato 800 soci

Lo "scandalo delle COOP triestine" del quale abbiamo già scritto assume ora ulteriore rilievo dal fatto che la lista d'opposizione nelle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione, proposta dal Comitato in difesa delle Cooperative Operaie di Trieste, è stata sottoscritta da quasi 800 soci che si sono recati dal notaio nell'arco di due sole settimane.
La quantità di sottoscrizioni per presentare la lista non è stata raggiunto, ma il numero delle firme è assolutamente significativo, tantopiù perché ottenuto da una minoranza di oppositori col semplice passaparola ed il contatto occasionale, senza poter conoscere i nomi e gli indirizzi dei soci, alla cui consegna l'amministrazione in carica aveva posto resistenze abnormi e non casuali. Utilizzando essa invece tutti i mezzi e l'apparato delle COOP per la propria propaganda esclusiva.
Il Comitato in difesa delle Cooperative Operaie di Trieste continuerà dunque la campagna di sensibilizzazione dei soci e dei cittadini di Trieste per dare voce a tutti coloro che vedono con vivissima preoccupazione le sorti della Cooperativa e dei suoi lavoratori.
Il Comitato auspica ora un intervento celere degli organi di controllo regionali in direzione del commissariamento, e si dichiara consapevole che l'intervento della Magistratura potrà essere d'aiuto per ridare a tutti i soci pieni diritti.

La Costituente autoconvocata: cosa ci attende

Il governo che ruba ai poveri (aumento dell'IVA, tetto a deduzioni e detrazioni IRPEF, stretta sui permessi previsti dalla legge 104/92 ecc.) per dare ai ricchi si è eretto ad assemblea costituente: dopo aver fatto approvare, a tempo di record, la riscrittura dell'**articolo 81**, ci riprova adesso con il **Titolo V della Costituzione**, quello che regola i rapporti tra lo Stato e le Autonomie locali, "riconosciute", si badi bene, dalla Repubblica (**art. 5**). Un'altra volata? Vista la capacità di "resistenza" dimostrata, nei mesi scorsi, dal Parlamento, presumiamo che tutto filerà liscio, e degli enti territoriali, di qui a poco, residuerà solo un pallido ricordo.

Certo, l'Italia è amministrata male, *ma ad ogni livello*, al centro come in periferia, e cancellare (di fatto) le autonomie significa consegnare tutto il potere al direttorio che, per volontà degli investitori esteri, sta mutando la fisionomia del Paese. Abbiamo intuito da tempo l'obiettivo perseguito dal governo Monti: svendere l'industria ed il patrimonio statali e "americanizzare" la penisola, cioè smontare il *welfare* pezzo per pezzo, privatizzando ogni cosa, diritti compresi.

La volontà popolare (leggi: esito dei *referendum* sull'acqua) è un ronzio a stento percepibile, di cui nessuno tiene conto: attraverso lo *spread* comandano la crisi, spacciata per una colpa collettiva, e l'esigenza di ridurre un debito pubblico che, malgrado le terapie intensive, sta opportunamente aumentando. Ci aspetta il famigerato *fiscal compact*, sinonimo di miseria nera, e in questa congiuntura la scelta di annichilire ogni contropotere appare pienamente funzionale agli scopi del governo.

Ma quali modificazioni apporta, in sostanza, la riforma al testo attualmente vigente? Per scoprirlo, diffidando delle semplificazioni giornalistiche, siamo andati a vedere il sito Leggi Oggi.it, che pubblica, con commenti, una versione del disegno di legge costituzionale (la stesura definitiva? Parrebbe di no: nel primo comma dell'articolo 117 c'è un "oppure", tra due formulazioni più o meno analoghe, che è indice di provvisorietà).

Il nuovo **articolo 100** introduce il controllo preventivo di legittimità sugli atti della Regione e quello successivo sulla gestione dei bilanci, investendone la Corte dei Conti (nello specifico, la sua Sezione regionale di Controllo). Si tratta di un'innovazione particolarmente rilevante, che rafforza – rispetto non solo alla visione pseudofederale accolta nel 2001, ma anche alla soluzione prescelta dall'Assemblea Costituente – la vigilanza delle istituzioni centrali sull'Ente regionale. La norma, e le logiche che la ispirano, fanno in qualche modo da premessa agli interventi successivi.

La materia del contendere è, evidentemente, la titolarità dei poteri di spesa: non sorprende, pertanto, che ad essere interessate dalla riforma siano pure le Regioni a statuto speciale, la cui autonomia "in materia finanziaria si svolge *nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci e concorrendo con lo Stato e con gli altri enti territoriali ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea* (**art. 116**)" – un elegante giro di parole per dire che detta autonomia viene soppressa, perché incompatibile con il divieto di indebitarsi (**art. 81**) e le letterine BCE trasfuse in trattati capestro.

Tanto per ribadire il concetto, l'**articolo 117**, **primo comma**, spalanca di nuovo le porte all'*interesse nazionale* – invero, solo formalmente espunto dalla legge costituzionale 3/2001 – ribattezzato "*unità giuridica ed economica della Repubblica*". Non inganni l'endiadi: ciò che sta cuore al governo sono i risparmi, che verranno garantiti da leggi dello Stato. Un interesse nazionale così pervasivo e, in fondo, discrezionale rappresenta lo strumento *ad hoc* per disinnescare futuri conflitti tra la capitale e la provincia: basterà un richiamo all'unità per mettere a tacere le regioni.

Coerentemente con questa impostazione si estende a dismisura l'ambito della *legislazione esclusiva* statale (**art. 117, secondo comma**): non sarà più consentito alle regioni intrattenere rapporti internazionali, neppure con i territori contermini (l'esperienza pre-Titolo V di Alpe Adria non sarebbe quindi ripetibile), mentre, così come avevamo previsto, si riforma la coppia armonizzazione dei bilanci pubblici-coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, che l'aggiustamento primaverile (**l. cost. 1/2012**) aveva temporaneamente separato.

Tra unità, coordinamenti e controlli occhiuti la supremazia statale diventa a prova di bomba, ma l'estemporaneo legislatore non si ferma qui, e mette in saccoccia anche quelle materie (norme generali sul procedimento amministrativo, livelli minimi generali di semplificazione amministrativa) che, non essendo menzionate nel testo in vigore, avevano generato contenzioso.

EDIZIONE STRAORDINARIA

Conto corrente con la Posta — Anno 88° — Numero 298

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 27 dicembre 1947 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA – UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI – TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO – PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA – TELEF. 80-033 841-737 859-144

COSTITUZIONE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

Maggiori preoccupazioni desta, in chi scrive, l'attribuzione in esclusiva, allo Stato, di "disciplina giuridica del *lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*" (**lett. g**), "porti marittimi e *aeroporti* civili, di interesse nazionale, grandi *reti di trasporto*" (**lett. t**) e "*produzione*, trasporto e distribuzione nazionale *dell'energia*" (**lett. v**).

Per quanto riguarda il pubblico impiego, si va verso un appiattimento verso il basso, che non terrà conto delle particolarità regionali: sarà da vedere se residuerà una competenza in capo alle Regioni autonome (il Friuli Venezia Giulia ha, ad esempio, potestà primaria in materia), costrette a passare sotto le forche caudine dell'articolo 116 di nuovo conio; il riferimento agli aeroporti potrebbe preludere all'accorpamento/cancellazione di scali (es.: Ronchi dei Legionari, vicino Trieste), con pesanti conseguenze sull'utenza ed il territorio, mentre una gestione accentrata delle reti di trasporto peggiorerà situazioni già oggi al limite dell'insostenibilità (da triestino, so bene che l'Italia ferroviaria termina a Mestre, e i pendolari non saranno certo beneficiati da uno Stato micragnoso e senza soldi).

Di cattivo augurio, poi, quel richiamo alla produzione d'energia: vorrà dire che si impianteranno rigassificatori senza tener conto della volontà espressa dalle popolazioni, e magari si farà retromarcia sul nucleare, calpestando gli esiti di un *referendum*? Forse no, ma il sospetto è legittimo, vista l'allergia del governo c.d. "tecnico" alla sovranità popolare.

Novità anche a proposito della *legislazione concorrente*, che sarà esercitata dalle regioni all'interno di una cornice piuttosto angusta: mentre prima allo Stato spettava "la determinazione dei principi fondamentali", ora si precisa che lo "Stato, nelle medesime materie, *disciplina i profili funzionali all'unità giuridica ed economica* (rieccola!) della Repubblica stabilendo, se necessario, un termine non inferiore a centoventi giorni per l'adeguamento della legislazione regionale".

Viste le circostanze, ha ancora senso parlare di legislazione concorrente, o faremmo meglio a definirla (meramente) *attuativa*? Fatto sta che le regioni perdono i porti locali ed anche il *turismo*, che ben difficilmente verrà sviluppato da un'autorità centrale distante e poco consapevole di problemi e peculiarità del territorio.

Il **quarto comma** è una norma di chiusura, nel senso che chiude i conti con la c.d. *competenza residuale* delle regioni, che viene ricompresa in quella concorrente; il **sesto** amplia la potestà regolamentare dello Stato centrale. Si costituzionalizza poi l'esperienza della *Conferenza permanente Stato-regioni*, che sarà chiamata, in pratica, a dare il proprio assenso alle decisioni governative.

Fin qui le modifiche di sostanza, che non concernono l'**articolo 119**, già rinnovato dalla riforma di aprile. Invariato risulta pure l'**articolo 114** che, riscritto nel 2001 in un'ottica "federale", sopravvive come una suggestiva rovina, o una beffa alle istanze autonomiste: dopo l'entrata in vigore della legge, mettere sullo stesso piano Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato – come elementi costitutivi della Repubblica, dotati di pari dignità - sarà lecito solo ai retori più impudenti (che in Italia, peraltro, mai sono mancati né mancheranno).

Due parole di conclusione. La riforma del 2001 è stata fatta in fretta, per motivi politico-elettorali, e la sua attuazione si è rivelata problematica – quella odierna risolve le difficoltà tagliando con l'accetta, e svuotando di significato la previsione dell'articolo 5, ad esclusivo vantaggio dell'autorità centrale. Regioni e Comuni vengono sterilizzati non perché covo di ladroni (le vicende Fiorito, Formigoni ecc. valgono al più come *casus belli*, convenientemente enfatizzato dai *media*) o per il loro cattivo funzionamento, ma per il semplice fatto che rappresentano ostacoli sulla strada della normalizzazione economico-finanziaria imposta dalla troika. Punto.

Questa controriforma in senso centralista avrà però un risvolto positivo: il voto favorevole e senza tentennamenti che arriverà dai gruppi parlamentari del PD - si accettano scommesse - farà cadere la maschera di sinistra indossata da Pierluigi Bersani in vista di primarie (truffaldine per l'elettorato progressista) che solo assumendo pose "comuniste" può sperare di aggiudicarsi.

L'eterno alternarsi sulla scena di questi arlecchini ci ha proprio stufato: visto che non hanno il coraggio di opporsi a politiche distruttive se ne vadano tutti in vacanza in Africa, e ci risparmino questo desolante spettacolo pieno di stranezza e di furia, che non significa niente.

Norberto Fragiacomo

Internazionale 2012 a Ferrara

Una città viva, affamata di cultura ed informazione. Così appariva Ferrara nei giorni della sesta edizione del Festival di Internazionale, la celebre ed eccellente rivista di rassegna settimanale in italiano della miglior stampa estera. Un programma di tre intense giornate, fitto di incontri, presentazioni e *workshop* con giornalisti di spicco provenienti dalle testate di tutto il mondo. Ma anche autori, registi, politologi, ricercatori ed altri intellettuali, impegnati in conferenze e dibattiti critici su tematiche d'importante attualità: dall'emergenza democratica alle nuove forme di cittadinanza attiva, senza tralasciare l'arte e la scoperta di tradizioni e culture spesso "nascoste" ai nostri occhi e per giunta oppresse.

Ad aprire le danze è la consegna del premio dedicato alla memoria di Anna Politkovskaja, assegnato a Carlos Dada, giornalista salvadoregno fondatore e direttore del quotidiano on-line El Faro. Specializzato in giornalismo investigativo, El Faro ha cambiato il panorama della stampa nazionale in El-Salvador, dominato da testate conservatrici non indipendenti dai poteri economici. Questo l'incipit di un importante ed articolato racconto proposto al pubblico del Festival, che sottende un messaggio chiaro. Il giornalismo ha un imperativo: spiegare la realtà, difendere la verità contro meccanismi oppressivi, che ledono l'emancipazione di diritti e la qualità della vita delle popolazioni.

E Ferrara risponde con entusiasmo, una vera e propria boccata d'aria di qualità e di spirito che si dispiega in lunghe code fuori dal Cinema Apollo, dal Castello Estense, dal Teatro Comunale ed in piazze e cortili gremiti di gente, che pur si accontenta del ciottolato per seguire con attenzione i dibattiti.
Nei megaschermi istallati all'aperto vi è stata spesso la consolazione per chi, dopo tanti minuti d'attesa, non èriuscito a prendere posto. Per esempio in occasione de L*a rivoluzione silenziosa delle donne*: un incontro con quattro protagoniste che hanno raccontato la primavera araba attraverso le loro esperienze e la loro scelta di sfidare gli stereotipi, sovente attribuitigli dai media internazionali. Essere donna oggi nel mondo mussulmano non significa soltanto oppressione, velo e diritti negati, ma un continuo e silenzioso progresso e avvicinamento nelle istituzioni, nelle scuole e nel lavoro, che dal silenzio è esploso in manifestazioni ed in avvenimenti eclatanti, come le proteste egiziane lo scorso anno, che videro una straordinaria partecipazione femminile. Un' attenzione dunque che scalda il cuore. Essere partecipi in queste occasioni è un vero e proprio stimolo alla comprensione, nonché a comprendere il valore stesso della comprensione.

La presa di coscienza delle potenzialità e delle implicazioni dei nuovi media per il giornalismo ha costituito un altro fulcro del Festival: internet, come tecnologia sempre più pervasiva, è uno strumento che negli ultimi decenni ha elaborato dialoghi innovativi con i lettori. Inoltre, apportando funzioni interattive, il web è spesso considerato una frontiera del giornalismo partecipativo.

Una serie di incontri hanno analizzato questi argomenti, tenendo sapientemente a freno i facili entusiasmi ed evidenziando invece aspetti critici da tenere in considerazione. In Giù le mani dalla rete si è discusso dell'accesso ad informazioni e dati al tempo del capitalismo digitale assieme a Mitchell Baker (sviluppatrice di browser e presidente della Mozilla Fondation) e Geert Lovink (autore di *Ossessioni collettive. Critica dei Social Media* e direttore dell'Istituto di Cultura della rete di Amsterdam).
Il film documentario *We are Legion: The story of Hactivists* ha invece presentato efficacemente il fenomeno *hacker*, o meglio come da questo fenomeno sia nato il movimento attivista Anonimous, ed in che modo questa comunità abbia utilizzato la rete per incidere concretamente in situazioni reali, per esempio durante la repressione di Mubarak nei confronti del popolo Egiziano.

La proiezione era compresa nella rassegna Mondovisioni: otto recentissimi film su informazione, attualità internazionale e diritti umani. La rassegna sarà in tour nelle città italiane fino al 2013, passando per Trieste dal 27 al 29 al Teatro Miela.

Il festival è proseguito alternando l'informazione ad interessanti appuntamenti con l'arte, il *photo reportage* e l'istallazione di audiovisivi in diversi locali e ambienti storici suggestivi. Ad intrattenere il sabato sera quest'anno è toccato a Vinicio Capossela che con la sua musica ha animato una Piazza Castello piena di gente di tutte le età.

Fino alla domenica sera, Ferrara è rimasta costellata di centri pulsanti, dove la cultura e la cittadinanza attiva scandivano il ritmo della conoscenza e della fame di informazione di qualità. Un festival che non si è interrotto nonostante il sisma dei mesi passati, ma che ha voluto invece valorizzare questi luoghi responsabilmente, aiutato dall'amministrazione locale e regionale, con un'iniziativa che ha convogliato persone da tutto il paese e non solo. Inoltre, per chi se lo fosse perso, dal sito dell'Internazionale sono fruibili integralmente i video degli incontri principali.
Un toccasana per il corpo e per la mente.

Alberto Zanardo

Tullio De Mauro - riconosciuto linguista italiano, ex Ministro dell'Istruzione nel governo Amato, celebre firma dell'Internazionale. Assieme ad Annamaria Testa ha tenuto l'incontro "A scuola di futuro".

Carlos Dada riceve il premio Anna Politkovskaja. A sinistra il Sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani, al centro il Direttore dell'Internazionale Giovanni De Mauro .

Vinicio Capossela al Festival dell'Internazionale 2012

Peter Merkù e la diplomazia della riconciliazione in Europa

Da uno scritto recente di Boris Pahor abbiamo appreso della scomparsa di Peter Merkù, comune amico, intellettuale ed osservatore politico triestino ottantenne di grande valore. Abitava nell'antica ed operosa città francone di Erlangen, immersa tra campi e foreste, ritornando spesso a Trieste nella casa che aveva conservato a San Giovanni, presso il bosco del Farneto.

Triestino di nazionalità slovena e laureato in ingegneria elettrotecnica al politecnico Torino dopo il biennio all'Università di Trieste, nel 1961 Peter Merkù venne assunto dalla Siemens e si trasferì in Germania con la moglie Mirella, per specializzarsi e rimpatriare. Ma si fece tanto valere che vi rimase definitivamente come ingegnere progettista di impianti di protezione per centrali e linee ad alta tensione, viaggiando per servizio in tutta l'Europa orientale ed in Jugoslavia, Italia e Spagna.

Il suo impegno etico ed intellettuale era invece rivolto alla tutela attiva dei diritti dell'uomo e delle minoranze nell'ambito di associazioni per la difesa delle lingue, culture e popolazioni minacciate, l'AIDLCM, la GfbV (Gesellschaft für bedrohte Völker) in particolare per i Tedeschi dei Sudeti, ed Amnesty International, anche con interventi ed analisi sulla stampa e presso sedi istituzionali.

Si era specializzato sul problema cruciale della riconciliazione tra i popoli vittime e protagonisti di politiche e guerre d'aggressione, pubblicando numerosi articoli e nel 2005 il testo fondamentale *Mednarodna diplomacija sprave* (La diplomazia internazionale della riconciliazione) con l'editrice triestina Mladika. Si dedicava anche con rara efficacia e sensibilità alla memorialistica su esperienze significative di famiglia e personali.

Per testimoniarne personalità ed opere vi proponiamo quindi una sua preziosa riflessione critica sui criteri di riconciliazione tra Italia, Slovenia e Croazia, ed una memoria famigliare toccante ed emblematica sul padre e l'incendio fascista del Narodni dom di Trieste nel 1920. *[pgp]*

Per una vera riconciliazione tra Italia, Slovenia e Croazia

di Peter Merkù

Se la nostra è l'unica parte d'Europa in cui un vero atto di riconciliazione non è ancora avvenuto significa che nella nostra parte d'Europa qualcosa non era volutamente per lungo tempo maturo. La domanda è se ora si sia raggiunta in Italia questa maturità.

Anche per l'Italia vale quanto è valso per le altre due nazioni dell'Asse Roma-Berlino-Tokyo, oppure per la Germania che assieme all'Italia ha fatto parte del Patto d'Acciaio. Sono le nazioni che con le guerre di aggressione verso i propri vicini, e l'Italia non solo verso questi, sono direttamente responsabili di quello che è successo. La Germania ha effettuato la cerimonia di riconciliazione con la Francia il 22 gennaio 1963, con la Polonia il 1° agosto 1994 e con la Repubblica Ceca il 30 gennaio 1997. La cerimonia di riconciliazione è avvenuta sempre di fronte al Parlamento o ad istituzione di pari importanza nella capitale della nazione aggredita.

Per la Francia nel palazzo dell'Eliseo a Parigi, per la Polonia di fronte al Seim a Varsavia e per la Repubblica Ceca nella sala gotica del castello di Praga Hrádčani, sede della Presidenza della Repubblica. A questa regola pratica si è attenuto anche il Giappone, sia verso la Cina sia verso la Corea. In quest'ultimo caso la cerimonia si è svolta eccezionalmente di fronte al Parlamento giapponese a Tokyo. Che la cerimonia della riconciliazione vada fatta in presenza dei rappresentanti del popolo aggredito lo sapeva anche il presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro quando si è coraggiosamente espresso di fronte a 350 parlamentari ad Adis Abeba, durante la sua visita in Etiopia ed Eritrea nel 1997.

La cerimonia della riconciliazione, che deve essere più morale che politica, si basa su un documento firmato prima o durante la cerimonia e ratificato poi dai due Parlamenti in causa. Il coinvolgimento dei parlamentari ha un doppio significato: in primo luogo, che la riconciliazione viene fatta dalla maggioranza dei due popoli. Questo fattore è di grande importanza poiché alla riconciliazione deve partecipare la maggioranza dei rappresentanti del popolo per mantenere conseguentemente validità anche dopo un cambiamento di governo, evitando così che i protagonisti della riconciliazione agognino a passare essi stessi alla storia come i campioni della riconciliazione.

La *condicio sine qua non* per una riuscita cerimonia di riconciliazione è la conoscenza delle proprie colpe da parte del popolo. Basta leggere le lettere alla redazione nei quotidiani italiani in occasioni speciali e pertinenti, come la Giornata del ricordo, per chiedersi come mai si possa venire sull'idea che i tempi siano maturi. A quanto detto aggiungerò la questione della lapide posta alla Stazione ferroviaria centrale di Trieste ed accennerò, a titolo di esempio, al dibattito per la ratifica della dichiarazione di riconciliazione tra Repubblica Ceca e Germania nel Parlamento tedesco.

La lapide a Trieste ricorda che *«Uomini, donne, bambini deportati iniziarono da qui il viaggio verso i campi nazisti* [...]*»*. Lapide che non solo non ha una scritta nelle lingue dei deportati, ma non svela, sia pur in lingua italiana, che da quella stazione partirono anche migliaia di deportati sloveni e croati verso i campi di concentramento fascisti. Già da questo esempio risulta che i tempi non sono maturi.

Chi dovesse recarsi nella città di Norimberga può far visita al grande Museo delle ferrovie tedesche. Troverà un'intera ala del museo adibita al comportamento delle ferrovie tedesche durante il periodo nazista con foto e oggetti delle deportazioni, documenti e film. E la Museo delle ferrovie a Trieste, o alla Stazione? Il confronto non regge, siamo distanti anni luce.

Se poi confronto .una proposta italiana di riconciliazione *«sui luoghi delle violenze delle dittature»*, tenuta volutamente neutrale invece di dire pane al pane e vino al vino come fanno i politici tedeschi,

allora l'affermazione dei tempi maturi diventa addirittura assurda.

Nei miei scritti cito spesso come esempio l'armonioso svolgimento della ratifica al Parlamento tedesco della dichiarazione di riconciliazione con la Repubblica Ceca il 30 gennaio 1997. La portavoce dei Verdi, allora all'opposizione, nonché Vicepresidente del Parlamento, ringraziò il Cancelliere Helmut Kohl (Cdu) per aver portato in porto la dichiarazione, ed il Presidente della Baviera Edmund Stoiber (Csu), sposato con una profuga tedesca dei Sudeti, per non averlo impedito. La dichiarazione fu approvata quasi all'unanimità, e precisamente con 577 voti a favore e 20 contrari (23 le astensioni). Interessante è anche osservare si sia comportato durante quella seduta il rappresentate del partito di opposizione delle sinistre, dr. Gregor Gysi. Il suo discorso iniziò con la constatazione che Hitler aveva conquistato il potere proprio il 30 gennaio, e aggiunse: *«Se allora il popolo tedesco avesse impedito ciò, non sarebbe oggi necessario dibattere sulla dichiarazione. »*

Nel mio libro sulla diplomazia internazionale della riconciliazione *Mednarodna diplomacija sprave* tratto con dovizia un concetto che viene molto usato dai politici, specialmente in Italia, e cioè la relativizzazione. Poiché una spiegazione esauriente del concetto nella politica di riconciliazione oltrepasserebbe i limiti di un articolo, mi limiterò a citare un brano del discorso dell'ex Presidente del Parlamento tedesco Rita Süssmuth (Cdu) nella seduta del 9 novembre 1993: *«La generazione attuale non ha nessuna colpa personale per i crimini allora commessi, ma deve affrontare le responsabilità per quanto riguarda il passato. Chi crede di potersi sottrarre alla storia del suo popolo si sbaglia. Desidera sottrarsi qualcosa cui non può. La storia non esonera nessuno. La domanda degli storici se vi è stato un delitto paragonabile nella storia di altri popoli sorge dal desiderio di relativizzare il passato e con ciò di minimizzarlo. Qui non vi è nulla da paragonare o da porre in relazione.»*

Penso perciò che l'incontro di riconciliazione a tre, mai visto finora a livello internazionale, sia sbagliato perché può indurre a fraintendere chi si riconcilia con chi, e perché. Mentre voler fare la cerimonia in periferia invece che nella capitale può derivare dal desiderio di sminuire l'importanza dei fatti cercando di nasconderla a buona parte dell'opinione pubblica. E farlo in Italia significherebbe, nei termini internazionalmente in uso, che l'Italia è stata aggredita, e non la Jugoslavia.

Queste considerazioni mi suggeriscono che la riconciliazione a tre in località diversa dalla capitale del paese aggredito non è accettabile e viene proposta a nazioni di recente formazione, inconsapevoli dei pericoli che essa contiene. Ben venga la riconciliazione, ma sia una cosa seria.

IL VIOLINO DEL NARODNI DOM

di Peter Merkù,
da: Iz spominov na starπe

Mio padre partecipava alle rappresentazioni teatrali nel *Narodni dom* di Trieste, progettato da Max Fabiani, dove suonava anche il violino nell'orchestra della *Glasbena matica*, il conservatorio sloveno.

Il Narodni dom venne bruciato il 13 luglio 1920 dai fascisti italiani, che avevano gettato in strada e distrutto anche gli strumenti dell'orchestra slovena. Papà aveva venticinque anni, e dopo il disastro della guerra nelle condizioni economiche di allora non poteva permettersi un altro violino. Ma la scena della distruzione degli strumenti della *Glasbena matica* gli era probabilmente così vivida, così profonda la sua determinazione a non arrendersi e così radicata la passione per la musica, che decise di costruirselo da solo.

E ci riuscì in maniera magistrale! Credo che questa sia stata la sua impresa tecnica e contemporaneamente culturale più straordinaria, e conservo tuttora il ricordo di alcuni attrezzi particolari che adoperò.

È naturale che papà avesse i suoi miglior amici tra gli orchestrali della *Glasbena matica*, e più tardi, dopo l'incendio del *Narodni dom*, nell'orchestra della scuola di musica di Artur Vram. Qui conobbe il violinista Avgust IvanËiË. Dopo essersi diplomato a Bologna, il signor IvanËiË era divenuto violino stabile nell'orchestra del teatro Verdi di Trieste. Ma aveva purtroppo molti guai con le autorità fasciste: ogni volta che veniva in visita ufficiale in città qualche gerarca, IvanËiË subiva l'arresto preventivo e doveva passare alcuni giorni sottochiave, quanto durava la visita.

Non si comprende cosa temessero i fascisti da quest'uomo di cultura, padre di due bambini. Così lui non poteva adempiere normalmente ai propri impegni di lavoro e culturali soltanto perché era e si sentiva sloveno. Quando ne ebbe abbastanza, nel 1929, si decise a rifugiarsi oltr'alpe con la famiglia. Così passò come profugo dall'Opera di Trieste a quella di Lubiana. Non gli vennero tuttavìa risparmiate le delusioni. Come rifugiato non fu accolto troppo bene. Quando andammo a trovarlo con la famiglia, nel 1939, disse a mio padre che i Lubianesi avevano escogitato per i *Primorci*, quelli del Litorale, un appellativo derisorio con cui li sbeffeggiavano ad ogni possibile occasione. Ci chiamavano *Primorci-zamorci* (mori, saraceni).

A ricordo di quegli anni, nel nostro soggiorno sta appesa sopra il pianoforte una fotografia dell'orchestra del prof. Vram, scattata nel giugno del 1924 nella sala del Ridotto del Teatro Verdi. Papà è primo violino, ed il secondo, accanto a lui, è mia madre, quando ancora non sapevano che si sarebbero sposati. Sulla foto ho contato 86 orchestrali! E papà tiene sottobraccio quel suo violino che si era costruito da sé nel 1921, ad un anno dall'incendio del *Narodni dom*.

Quasi sessant'anni dopo lo mostrai ad un maestro liutaio della *Geigenbauersiedlung*, l'insediamento specialistico di Bubenreuth presso Erlangen, in Baviera, dove si erano rifugiati dopo la seconda guerra mondiale i liutai tedeschi dei Sudeti. Non voleva assolutamente credere che quest'eccellente violino elegantemente intarsiato fosse un esemplare unico uscito dalle mani di un uomo che aveva amato tanto la musica da costruirselo da sé.

Dopo che gli ebbi fatto notare che il legno del fondo non è lo stesso del coperchio esaminò il violino più accuratamente. Per un lavoro simile il legno doveva essere ben stagionato, e mio padre non aveva molte possibilità di scelta. Usò dunque quello che aveva sottomano e costava di meno: i fondi dei cassetti di armadi diversi; per dare al legno la curvatura giusta si era servito anche di frammenti di vetri rotti.

Quando richiamai l'attenzione del maestro di Bubenreuth sulle due aperture di risonanza intagliate nella tavola armonica si convinse che non erano state fatte né secondo la scuola italiana, né secondo quella tedesca, ed incominciò a guardarlo con occhi diversi, ammirati. Le sue dita scorrevano sul violino sempre più delicatamente, quasi accarezzandolo, come se volesse proteggere da ogni possibile danno quello strumento straordinario.

Passarono alcuni minuti prima che me lo restituisse senza dir parola, annuendo, pieno di meraviglia e di rispetto.

Una lingua di tutti e di nessuno: Esperanto a Trieste

Una biblioteca e un corso per imparare a conoscerla e a parlarla

"Una lingua di tutti e di nessuno", così Elda Doerfler, vice-presidente dell'Associazione Esperantista Triestina, definisce l'Esperanto, la lingua ausiliaria più diffusa nel mondo. Una lingua nata dalla mente di Ludwik Lejzer Zamenhof, che nel lontano 1887 pubblicò il primo testo in Esperanto, in cui venivano gettate le basi grammaticali e lessicali di questa lingua apolide, senza nazionalità e collocazione geografica. Una lingua volutamente semplice e comprensibile, per favorirne la diffusione e la comprensione, ma al tempo stesso ricca ed espressiva come un vero e proprio linguaggio naturale.

Una lingua in evoluzione

Sono qualche milione gli esperantisti sparsi su tutto il globo: costituiscono una comunità variegata che mantiene viva la lingua Esperanto, alimentando il suo vocabolario e contribuendo a renderla una lingua in continua evoluzione. L'unico riferimento costante è la grammatica e il sistema di costruzione dei vocaboli. Partendo da radici il più possibile universali (premesso che il contesto in cui nasce è l'Europa ottocentesca, con i limiti culturali che ne conseguono) i vocaboli vengono creati - dei giochi linguistici veri e propri ci confidano gli esperantisti - utilizzando un sistema di suffissi e prefissi. Tutt'altro che lingua imbalsamata, l'Esperanto si evolve grazie alla comunità "democratica" dei suoi parlanti e al parere consultivo di varie associazioni internazionali, tra cui l'UEA (Universala Esperanto-Asocio). Ma a questa elementarità della struttura di base corrisponde anche una duttilità linguistica, che permette all'Esperanto di confrontarsi con la grande produzione culturale delle lingue naturali. Nella biblioteca dell'Associazione triestina si possono consultare traduzioni in Esperanto di Dante, Leopardi, autori orientali, a cui si deve aggiungere la letteratura squisitamente esperantista.

Elda Doerfler, esperantista triestina di lunga data, racconta, rotta solo dall'emozione, le vicissitudini delle traduzione della Divina Commedia che hanno portato alla recente edizione in cui «è stata perfino mantenuta la metrica originale». E poi aggiunge: «Un altro grande merito dell'Esperanto è quello di aver veicolato culture di Paesi lontani, che altrimenti non sarebbero mai giunte fino a noi». Ed è proprio sotto questo aspetto che la lingua Esperanto ha dimostrato la trans-nazionalità che la caratterizza e la profondità, pratica e teorica, del suo valore fondante: la comprensione dell'Altro. Valori, questi, che vengono espressi quotidianamente nel lavoro e nelle attività dei gruppi esperantisti disseminati in tutto il mondo. Anche la città di Trieste può vantare una sezione della comunità esperantista, che conta circa una sessantina di associati.

Per chi fosse interessato, sono aperte le iscrizioni al corso di lingua internazionale esperanto presso l'Associazione Esperantista Triestina, via del Coroneo 15, terzo piano. Il corso si terrà una volta alla settimana sino alla fine di maggio ed è finalizzato alla partecipazione attiva agli importanti appuntamenti culturali che avranno luogo nel corso del 2013 in varie parti del mondo.

L'Esperanto a Trieste

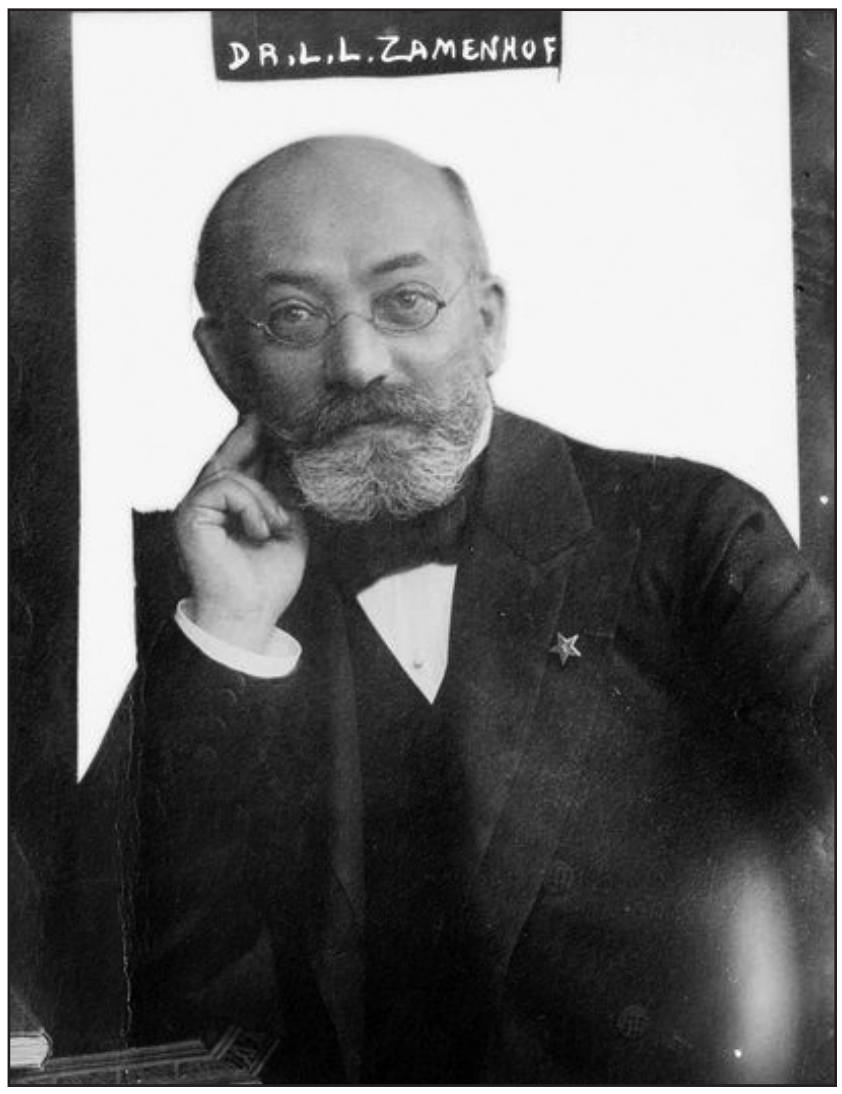
L'Associazione Esperantista Triestina, dice la presidente Edvige Ackermann, da ormai un secolo promuove conferenze, iniziative, feste, dibattiti che vedono come punto focale l'incontro di culture diverse. Per citarne alcune: le "Giornate carsiche", la "Settimana dell'amicizia internazionale" e da ultimo la recente iniziativa che ha portato l'Associazione in Armenia.

Zamenhof, che visse in una Polonia attraversata da mille contraddizioni, dove convivevano non senza conflitti varie etnie, comprese che comunicare è il primo passo verso la pace e la risoluzione dei conflitti. Ma per farlo occorreva una lingua neutrale, slegata dagli Stati e dalle varie nazionalità. Solo in questo modo avrebbe potuto essere "la seconda lingua di tutti". È proprio Edvige Ackermann a soffermarsi sull'intreccio etico e politico della lingua Esperanto: «Utilizzare l'inglese come seconda lingua è pericoloso. Chi è madrelingua parla infatti da una posizione di forza». La diffusione dell'inglese a livello internazionale è quindi il «risultato di un egemonia politica; è la lingua dei vincitori». E continua: «l'Esperanto, invece, nasce con l'intento di essere neutrale, senza nessuna volontà prevaricatrice».

Da queste posizioni, si comprende come l'Esperanto non voglia soppiantare le "lingue madri", ma anzi riconosca un altissimo valore ai dialetti e agli idiomi nazionali. «Difendere la lingua madre è uno degli obiettivi dell'Esperanto», sostiene ancora la presidente Edvige Ackermann, «proprio perché non si pone da una posizione egemonica» e quindi, a differenza dell'inglese, non rischia (o ambisce) di (a) prendere il sopravvento sugli idiomi minori.

Una lingua, quella Esperanto, che, nonostante la sua storia secolare, rimane ancora attualissima (basti pensare alla scottante questione della lingua ufficiale dell'UE). «Ma è ancora ben lontana la realizzazione del progetto di Zamenhof» lascia intendere la Ackermann. In questo, però, gli esperantisti non possono che sentirsi rinfrancati: Esperanto significa proprio "colui che spera".

Davide Pittioni



appuntamenti

Il Living Theatre Europa a Trieste

Laboratorio teatrale dal 9 al 18 novembre

Nuovo appuntamento con il *Living Theatre Europa*: il Gruppo Anarchico Germinal organizza, dal 9 al 18 novembre, un laboratorio teatrale diretto da Gary Brackett dal titolo *Let My Brother Go*, una serie di riflessioni su prigioni e prigionìe e un'officina teatrale e creazione collettiva.

Il lavoro di gruppo sarà concentrato sulla discussione, dimostrazione pratica, ed esercizi. Il lavoro deriva da brani di repertorio del *Living* e dalla tecnica di creazione collettiva e altre tecniche teatrali adottate e sviluppate dalla compagnia: la biomeccanica di Mejerchold, l'idea di Antonin Artaud, lo stile di recitazione creata dal *Living* "non fictional acting", teatro di rito, parateatro, l'espressione corporea corale e il teatro politico di Piscator e Brecht.

Il laboratorio si terrà a Trieste in via del Bosco 52/b. Il costo è di 100 euro, 70 euro per studenti e a offerta libera per disoccupati.

Questo il calendario: venerdì 9 dalle 20.00 alle 23.00; sabato 10 dalle 15.00 alle 23.00; lunedì 12 dalle 20.00 alle 23.00; giovedì 15 dalle 20.00 alle 23.00 ; venerdì 16 dalle 20.00 alle 23.00; sabato 17 dalle 15.00 alle 23.00; domenica 18 dalle 12.00 alle 23.00.

Per maggiori informazioni e iscrizioni: 347/83.44.336, livingeuropa@gmail.com, www.livingeuropa.org/bulletin.html.

appuntamenti

appuntamenti

Proseguono gli "Scienziati della Domenica"

Appuntamenti all'Immaginario Scientifico

Sbarcano a Grignano anche questo autunno gli *Scienziati della Domenica*, i laboratori ludo-didattici per bambini da 5 a 10 anni, che costruendo un giocattolo scientifico faranno i loro primi passi nella scienza scoprendo che cos'è l'attrito, la forza elastica, l'energia dell'aria, l'elettricità e tanti altri principi della fisica e della natura.
I laboratori si svolgeranno all'Immaginario Scientifico di Grignano (Trieste) ogni domenica dalle ore 16.00 alle ore 17.15 ed ogni appuntamento sarà diviso in due fasce d'età: la fascia A per i giovani scienziatini alle prime armi (5-7 anni) e la fascia B per gli ormai più esperti curiosi di scienza (8-10 anni).
L'orario autunnale per il Science Centre Immaginario Scientifico di Grignano è il seguente: ogni domenica aperto al pubblico dalle ore 10.00 alle ore 20.00.
Per maggiori informazioni **www.immaginarioscientifico.it**. Per i laboratori è consigliata la prenotazione: 040. 224424

Stage con l'Associazione Monte Analogo

Possibilità di collaborare con Alpi Giulie Cinema

L'Associazione Monte Analogo offre la possibilità di svolgere attività di stage a studenti universitari iscritti alla facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste. In particolare il giovane si occuperà in questo periodo dell'organizzazione della rassegna *Alpi Giulie Cinema* con ruoli di assistenza al coordinamento tecnico, all'ospitalità e alla comunicazione dell'evento.
Lo stage è un'attività che si svolge all'esterno dell'università presso enti, ditte, istituzioni o privati. È anche un adempimento che l'attuale ordinamento di legge prevede per gli Atenei e le Facoltà. Gli studenti interessati possono contattare l'Associazione Monte Analogo per concordare le modalità di svolgimento dello stage. Per maggiori informazione consultare il sito dell'Università di Trieste (www.units.it) o contattare la segreteria organizzativa Monte Analogo, via Fabio Severo 31, 34100 Trieste. Tel/Fax: 040.761683 **www.monteanalogo.net - info@monteanalogo.net**

Concerto dell'Orchestra Hesperia

Appuntamento domenica 28 ottobre

L'Associazione Culturale Friedrich Schiller organizza, per domenica 28 ottobre, alle ore 17.30, presso la Sala Beethoven in via del Coroneo 15, il concerto dell'Orchestra da Camera *Hesperia* diretta dal Maestro Bruno De Caro.
L'Orchestra da Camera *Hesperia*, nata da pochissimo tempo, è composta giovani musicisti di grande talento, appassionati di musica che vogliono, con il loro impegno ed entusiasmo, scrivere nuove pagine di interpretazione orchestrale di un repertorio classico di forte impatto.
Domenica 28 ottobre verranno eseguiti brani di Franz Schubert e Franz J. Haydn, tra i più grandi compositori che hanno dato fama e lustro al mondo culturale musicale di lingua tedesca. Nel programma si inserirà anche un compositore russo, Alexander Borodin.
L'Associazione Culturale Friedrich Schiller continua così a sostenere giovani musicisti di Trieste, dando loro la possibilità di esibirsi su un palcoscenico davanti a un vero pubblico e di farsi l'esperienza necessaria per affrontare prove sempre più difficili e impegnative.
Per maggiori informazioni: Associazione Culturale Friedrich Schiller, via del Coroneo 15, 34133 Trieste. E-mail: **nored@tiscali.it** Tel. 331.4805706

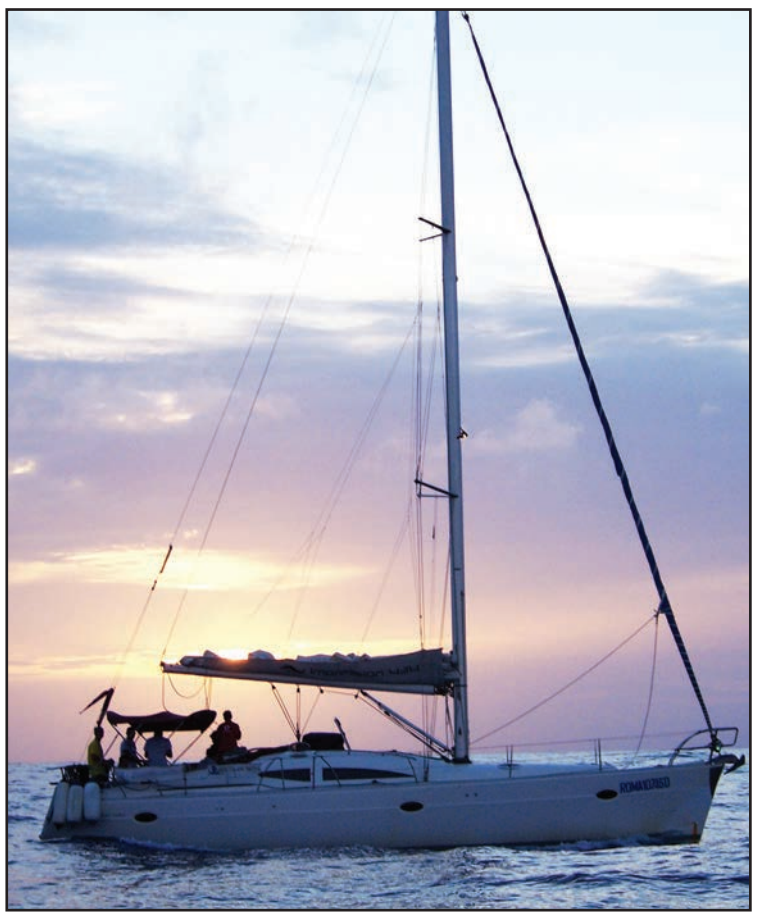
La Contrada e le "Maldobrie"

In scena al Teatro Bobbio fino al 28 ottobre

La Contrada riporta finalmente in scena, dopo tanti anni di assenza dal palcoscenico del Teatro Bobbio, le celebri *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna. Richieste a gran voce da anni dal pubblico triestino, queste "storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-Ungarico" (come le definivano gli stessi autori) hanno inaugurato venerdì 19 ottobre la nuova Stagione di Prosa della Contrada.
Fin dalla prima storica edizione del 1970, *Le Maldobrie* si sono guadagnate il favore degli spettatori triestini, che a distanza di oltre quarant'anni continuano ad apprezzare, applaudire e richiedere costantemente spettacoli ad esse ispirati. Il merito va sicuramente agli autori, Carpinteri e Faraguna, che con le loro "maldobrìe" hanno saputo rievocare un mondo che affonda le radici nella memoria familiare di Trieste e del suo entroterra, in un periodo di tempo che spazia nei primi decenni del '900. Il tutto attraverso un dialetto inventato, che mescola sapientemente tra di loro parole triestine con termini veneti, sloveni, austriaci, istriani e dalmati. Un linguaggio, però, dove ciascuno riesce a ritrovare qualcosa del suo lessico familiare.
Queste commedie sono composte da scenette definite, appunto, "maldobrìe", termine di origine croata composto dalle parole "malo"(poco di buono, cattivo) e "dobro" (buono), per indicare delle "birbonate", degli scherzi bonari ma arguti. E i personaggi che le inter-pretano, pur essendo inventati, portano sulla scena una galleria di figure tipiche di queste regioni: dal comandante marittimo alla popolana, dal piccolo borghese alla dama nobile.
Otto anni dopo l'ultimo testo di Carpinteri e Faraguna allestito dalla Contrada – *Cosa dirà la gente?* nel 2004 – lo Stabile privato triestino propone una nuova edizione ispirata alle *Maldobrie*, che dopo tanti anni riescono ancora mantenere inalterata tutta la loro verve comica. Ovviamente diretto da Francesco Macedonio, direttore artistico della Contrada e acclamato regista di tutte le opere di Carpinteri e Faraguna, lo spettacolo si affida alle corde recitative di due degli interpreti "storici" di questi testi: Ariella Reggio e Gianfranco Saletta. Con loro in scena gli attori della compagnia stabile della Contrada, presenti in tutte le produzioni dialettali che tradizionalmente inaugurano il nuovo cartellone del Bobbio: Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Marzia Postogna, Maurizio Zacchigna, Massimiliano Borghesi, Paola Saitta e Lorenzo Zuffi. Ad arricchire il cast, infine, la presenza di cinque allievi attori dell'Accademia Teatrale "Città di Trieste": Laura Antonini, Stefano Bartoli, Matija Kralj, Federico Minca e Giorgia Pavanello.
Scenografie e costumi sono di Andrea Stanisci, le musiche, arrangiate da Fabio Valde-marin, sono di Massimiliano Forza, mentre il disegno-luci è di Bruno Guastini.
Realizzato con il sostegno della Camera di Commercio di Trieste, *Maldobrie* è il primo spettacolo in abbonamento della Stagione 2012/2013. Lo spettacolo rimane in scena fino a domenica 28 con i consueti orari del Teatro Bobbio: serali 20.30, martedì e festivi 16.30. Parcheggio gratuito all'interno della Fiera di Trieste (ingresso principale in p.le De gasperi) per tutte le recite.
Per maggiori informazioni: tel. 040.948471 / 948472, **www.contrada.it** oppure **contrada@contrada.it**

L'Italia in barca a vela: il mare che unisce

Un' entusiasmante avventura fuori dagli schemi



Trieste - Genova: 3 settembre - 9 ottobre. Quattro imbarcazioni con a bordo undici persone: due skipper, otto studenti ed un docente. Due di queste barche hanno ospitato gli studenti dell'ISIS Carducci - Dante e quelli del Petrarca. I due docenti accompagnatori rispettivamente le professoresse Stellia Mauri e Rita Volsi. E gli studenti: ovviamente quelli dei due licei ma anche l'Istituto nautico e L'alberghiero. Il progetto sponsorizzato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), in collaborazione con la Federazione Italiana Vela e il Comando Generale delle Capitanerie di Porto-Guardia. Gli studenti triestini hanno preso parte alla quinta tappa, da Reggio Calabria a Salerno e sono da poco rientrati.
Decisamente un'avventura fuori dagli schemi che forse farebbe invidia a Paolo Rumiz: Reggio Calabria – Lipari – Maratea – Salerno, questa la tappa sulla carta, se non si fosse messo di mezzo un forte vento che ha costretto gli equipaggi a fare scalo ad Agropoli con un arrivo mozzafiato alle tre di notte per poi ripartire alle cinque, alla volta di Salerno. Sicuramente grandi emozioni che hanno messo a dura prova i poveri fanciulli che, pur essendo nati tutti in una città di mare, forse non erano preparati a simili movimenti marini.
Riassumere in poche righe una simile esperienza è a dir poco impresa titanica. Vedere i delfini arrivare vicinissimi e quasi poterli toccare è stata un'esperienza fuori dal comune, tanto che Anna, una delle ragazze del Carducci – Dante per un attimo ha pure pensato fossero di quelli addestrati. Lo stesso dicasi per le tartarughe. Ma vogliamo parlare della convivenza in una barca di 15 metri? Chi non l'ha provato non può capire: vivere a così stretto contatto costringe le persone ad aumentare il senso della condivisione e lo spirito di adattamento. Ma la cosa che ha sconvolto di più Giovanni è stata quella di dover pulire i bagni: non l'aveva mai fatto in vita sua. Dormire in un letto a castello in uno spazio angusto, sopportare il vicino che russa o parla nel sonno, sentire qualsiasi rumore, mettere da parte un inutile senso del pudore e non vergognarsi se il compagno sente i rumori provenienti dal bagno, questa sì che è palestra di vita.
Sarà forse un po' difficile per loro riprendere i normali ritmi, soprattutto quelli scolastici e ritornare con i piedi per terra, ma è inevitabile. Ma forse questa esperienza riscalderà loro il cuore nei momenti più uggiosi dell'inverno che sta per arrivare e forse li aiuterà a sopportare i momenti, magari difficili, che si troveranno a vivere nelle prossime settimane. Già, perché la scuola è iniziata e in qualche modo loro, dovranno recuperare.

Claudia Giacomazzi

Rigassificatori pericolosi nel Golfo di Trieste: pressioni dell'Italia su Slovenia e Croazia

La Commissione Europea difende la legalità

Manifestazione di Alpe Adria Green a Lubiana contro i rigassificatori nel Golfo di Trieste

La questione dei progetti dei terminali di rigassificazione dannosi e pericolosi nel Golfo di Trieste sta assumendo sempre più l'aspetto di uno scontro diplomatico in piena regola e con molti attori in campo.

L'Italia cerca di imporre le proprie scelte energetiche ai due Paesi confinanti, Slovenia e Croazia, con i quali divide le acque territoriali del Golfo di Trieste. Trovando una più che logica e motivata opposizione, in particolare della piccola Repubblica di Slovenia che si vedrebbe piazzare sulla porta di casa due impianti ad alto rischio industriale e ad elevato impatto sia ambientale che sui traffici redditizi dei porti contigui di Trieste e di Koper-Capodistria.

L'opposizione della Slovenia è ad oggi la più ferma e decisa, assieme a quelle degli ambientalisti che denunciano come le stesse normative comunitarie di riferimento siano state fino ad ora completamente aggirate dall'Italia per approvare, dopo una procedura di V.I.A. (Valutazione d'impatto ambientale) farsesca, il primo dei due progetti, quello preteso nel porto di Trieste dalla potente multinazionale spagnola Gas Natural - Union Fenosa.

E proprio le opposizioni degli ambientalisti di Alpe Adria Green e di Greenaction Transnational hanno portato all'apertura di numerose inchieste da parte del Parlamento Europeo e della Commissione Europea. Inchieste tutt'ora in corso che pongono le istituzioni comunitarie in grande imbarazzo, tanto da dover prendere tempo congelando le indagini nell'attesa di un accordo tra la dissenziente Slovenia e lo scomodo vicino italiano.

Dall'ultima risposta dell'agosto 2012 che Greenaction (l'ONG che ha presentato le petizioni) ha ricevuto dal Parlamento Europeo risulta che secondo la Commissione Europea: *«Per quanto riguarda la realizzazione degli impianti proposti di rigassificazione di gas naturale liquefatto (GNL) nel Golfo di Trieste, in base alle informazioni disponibili, non è stata ancora concessa alcuna autorizzazione»* e che *«La Commissione ha agevolato il dialogo tra le autorità italiane e slovene in merito a tali progetti e, in particolare, alla relativa valutazione ambientale. Le autorità italiane hanno recentemente confermato di essere a favore di un approccio globale di partenariato relativamente alla strategia energetica nell'Adriatico settentrionale, che risponda tra le altre cose alle preoccupazioni di tipo ambientale»*.

Sembra esattamente lo stesso contenuto delle dichiarazioni rilasciate nel recente incontro bilaterale con la Slovenia dal ministro dell'ambiente italiano Clini. E tradotto in chiaro significa che l'Italia, ben consapevole di avere violato la normativa comunitaria non avviando l'obbligatoria procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) transfrontaliera, può ormai solo sperare in un dietrofront della Slovenia.

Altrimenti il tutto deve venire azzerato con una nuova valutazione ambientale congiunta che preveda la partecipazione effettiva sia della popolazione slovena che di quella italiana. In pratica un doveroso referendum sui rigassificatori, che Roma e le multinazionali impegnate nell'operazione vogliono assolutamente scongiurare.

E questa procedura di garanzia richiederebbe almeno tre-quattro anni per essere completata, con un esito che se, come prevedibile, si dovesse confermare negativo rappresenterebbe il "de profundis" per i contestati e pericolosi progetti di rigassificatori nell'Adriatico settentrionale.

Roberto Giurastante
Greenaction Transnational, Alpe Adria Green

Il WWF regionale: bracconaggio impunito vigilanza ridotta da nuove norme scandalose

Appello ai cacciatori onesti

Dal 15 settembre si è riaperta a la stagione di caccia e nel Friuli Venezia Giulia la parte più deteriore del mondo venatorio, cacciatori senza scrupoli e bracconieri, non può che esultare. Non tanto perché può ricominciare ad imbracciare i fucili, ma perché **una legge regionale ha appena ridotto al minimo le sanzioni per chi commette reati, anche gravi, nei confronti della fauna selvatica**, mentre la vigilanza ambientale e venatoria viene al di sotto del minimo indispensabile.

Il provvedimento "liberatorio" dei bracconieri è la recentissima **legge regionale n.15 del 9 agosto 2012**, approvata dunque nel periodo estivo di massima disattenzione dei cittadini, con la quale sono state introdotte modificazioni gravissime della materia, in violazione e controtendenza rispetto a tutti gli orientamenti italiani ed europei.

La riduzione delle sanzioni

Durante la scorsa stagione venatoria sono avvenuti fatti gravissimi, con incidenti di caccia e bracconieri che hanno sparato contro gli agenti di vigilanza. L''amministrazione regionale avreva quindi il preciso e cogente dovere di aumentare le garanzie ed i controlli e inasprire le pene.
Invece ha fatto scandalosamente l'esatto contrario, perché non solo non ha provveduto ad abrogare la norma scorretta ed illegittima con cui aveva consentito la caccia anche dopo il tramonto, ma ha anche **attenuato le sanzioni per chi, in violazione di leggi e regolamenti, abbatte cattura o detiene esemplari di fauna selvatica appartenenti a specie cacciabili,** cioè per i bracconieri, stabilendo che le sanzioni non siano più riferite ad ogni singolo esemplare ed escludendo il raddoppio in caso di recidiva.
Con la conseguenza che ad esempio l'uccisione di uno o cento merli fuori periodo comporterà sempre e solo una sanzione risibile di 50 euro. Stesso discorso per gli uccellatori: per chi detiene o vende reti e trappole per la fauna selvatica, la sanzione non sarà più proporzionale al numero ma fissa ai soli 50 euro.
Ed **anche per i fatti di bracconaggio più gravi non sarà più possibile sospendere il responsabile ncon effetto immediato dall'esercizio della caccia,** ma bisognerà attendere l'emissione di una sentenza di condanna di primo grado. Con la conseguenza che, dati i tempi della giustizia italiana, il cacciatore-bracconiere continuerà a farlo per anni, ed anche se invece di andare a giudizio ricorrerà a misure extra giudiziali come l'oblazione e l'applicazione della pena su richiesta.

Vigilanza ulteriormente ridotta

Intanto il Corpo forestale regionale perde pezzi per via di pensionamenti che non verranno rimpiazzati con nuove assunzioni, dato cge è previsto l'ingresso di soli 3 nuovi forestali entro la fine dell'anno, e gli agenti della Polizia provinciale incaricata della vigilanza ambientale e venatoria vengono dirottati su funzioni di polizia stradale.
Mentre nessuno parla più del corpo unico di vigilanza, promesso e annunciato a più riprese negli ultimi dieci anni per ottimizzare il servizio. Alla vigilanza efficiente sui reati ambientali l'amministrazione regionale prerisce evidentemente i voti della parte peggiore del mondo venatorio.

Appello ai cacciatori onesti

A sostenerlo non sono solo gli ambientalisti: anche il presidente del Circolo Friulano Cacciatori, Danilo Vendrame, ha attaccato pubblicamerte le modifiche così introdotte dalla legge 15, la mancata approvazione del piano faunistico regionale e la politicizzazione della gestione venatoria, definendole inaccettabili dai cacciatori onesti. Che pure il WWF regionale invita a reagire dissociandosi da questa normativa scandalosa ed emarginando sia i cacciatori-bracconieri, sia i politici ed amministratori pubblici che li appoggiano.

Arriva l'autunno economico: svendite pubbliche e povertà private

La bella stagione tagliata fuori per l'Italia: 10 miliardi in meno per la spesa pubblica e l'aumento dell'IVA di 1%

Proprio in questi giorni, mentre stiamo aspettando l'arrivo dell'autunno vero, il nostro governo tecnico-provvisorio ha deciso di graziarci con ulteriori tagli ai servizi alle persone, che comporteranno un abbassamento generale della qualità della vita.

Nonostante l'angoscia per la sopravvivenza sofferta da milioni di persone, il governo tecnico continua ad "esportare" risorse finanziarie dal sistema economico italiano e sta inoltre considerando quali beni pubblici potrebbero essere svenduti quando, come in Grecia, arriverà il momento di fare cassa, un momento che, non se ne dubiti, ci verrà presentato come una "necessita".

A Trieste, non è un caso che tra un po' l'HERA sostituirà l'Acegas, ed è ben noto il fatto che la maggior parte dei azionisti della suddetta società siano dei privati. Questo a lungo termine porterà al sicuro rincaro delle bollette (occorre garantire profitto agli azionisti, è questa l'implacabile logica del mercato e delle cosiddette "liberalizzazioni") e a una diminuzione della tolleranza rispetto alla morosità delle fasce sociali più deboli, il tutto chiaramente preceduto da qualche offertina iniziale, tanto per tenerci tutti buoni.

Come già noto, i servizi dell'Acegas sono diventati sempre più inefficienti negli ultimi anni; questo, comunque, è solo un sintomo di quello che sta accadendo a tutti i servizi pubblici in questo Paese, ed é inutile sperare che con la HERA le cose andranno meglio.

Con l'ultima delega battezzata *Legge di Stabilità* saranno nuovamente colpite la sanità, la scuola, le amministrazioni pubbliche di base e le aziende di pubblica utilità come la nostra quasi defunta Acegas.

Purtroppo, la gente che sta veramente male é troppo occupata con la propria sopravvivenza per poter solo pensare di ribellarsi. Per quello che riguarda invece le persone un po' più "benestanti", sono perlopiù ipnotizzate da un flusso mediatico ininterrotto, che le induce a credere che la politica di Monti sia l'unico modo per salvare l'Italia e per rendere il nostro un paese nuovamente "sano".

Lo sconcerto popolare di fronte allo spettacolo delle lotte interne al sistema politico italiano, tra affarismo e contiguità con la criminalità organizzata, viene utilizzato esplicitamente dal nostro governo tecnico-provvisorio per giustificare i colpi rovinosi che sta infliggendo all'Italia (pensiamo da ultimo ai tentativi, sempre più chiaramente delineati, di ridimensionare poteri e prerogative degli enti locali, ultimi – seppur precari e manomessi – baluardi del principio di sovranità popolare).

Per colpa – si dice – di una classe politica che, in fondo, ci ha "ben" rappresentati in

quanto italiani (da Craxi… a Berlusconi), noi tutti dobbiamo adesso pagare.

Il capitalismo neoliberista è entrato nella sua fase due: dalle gozzoviglie (di pochi) alla quaresima (dei molti); dall'epopea del "siamo tutti imprenditori", liberi da vincoli e da scrupoli, al racconto penitenziale recitato come una lugubre preghiera, per farci introiettare meglio il senso di colpa.

Ma tutto ciò semplicemente non è vero. Al di là del fatto che siamo del tutto legittimati nel ritenere che chi si è presentato a governare l'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale sia stato – come si dice – "uno peggio dell'altro", il debito pubblico che ci viene imposto di ripagare è stato creato in massima parte dalla speculazione internazionale e dagli interessi sullo stesso debito.

Alla fine, quello che sta accadendo in Italia e in Europa si può semplicemente definire come un usuraggio su grande scala. L'ultima mossa del nostro governo-tecnico, che dovrebbe servire ad appagare (momentaneamente) gli appetiti di questo vorace sistema di mafia economica internazionale, è l'aumento dell'Iva previsto a partire da giugno 2013.

Questa notizia così importante è stata malgrado tutto trascurata: nessuna organizzazione sindacale o politica si èdichiarata esplicitamente contraria al provvedimento. La Cgil non ne parla proprio, mentre il segretario generale della Uil Luigi Angeletti ha dichiarato che "L'aumento dell'Iva è servito a ridurre l'Irpef"; e che," non ci hanno regalato nulla, ce la siamo guadagnati da soli''.

D'altro canto, Vincenzo Tassinari, presidente del Consiglio di Gestione di Coop Italia, è forse uno dei pochi che offre un giudizio su questo avvenimento con un minimo di coscienza e sobrietà; "L'annunciato aumento dell'Iva, anche se di un solo punto percentuale, è una autentica calamità. Provocherà un ulteriore abbassamento dei consumi e comporterà un aggravio di circa 270 euro a famiglia non compensato dal mini taglio dell'Irpef. In tempi di recessione, è un provvedimento assolutamente controproducente , tale da incidere sul 73% dell'intero paniere di spesa, e peserà in maniera devastante proprio su quei 20 milioni di famiglie italiane a reddito basso, medio basso e medio per le quali servirebbe viceversa una manovra di sostegno".

Ad appoggiare la sua dichiarazione sono i dati più recenti che provengono dalla vicina Serbia, il cui governo ha aumentato l'IVA dal 18 al 20 per cento a inizio ottobre, causando un rincaro di tutti i generi di prodotti tra il 15% e il 25%.

Se si tiene conto che nel 2011 la spesa mensile per famiglia in Italia calcolata dall'ISTAT ammontava a 2.487.91 euro, i 270 euro di aumento previsti da Tassinari si possono commutare in un rincaro approssimativo dell'11%. E questo è solo un calcolo parziale, che tiene in considerazione esclusivamente i generi alimentari e i beni di largo consumo; sono esclusi dal calcolo il gasolio, le spese per l'elettricità ed altri servizi condominiali. La conclusione infelice di questa saga è che il nostro governo tecnico-provvisorio sta spingendo l'economia italiana in una spirale negativa e i suoi cittadini alla povertà.

Danuvianus & Davide

Confesercenti ed il sostegno alle Piccole e Medie Imprese

In 12 anni erogati 38 miliardi di euro a 223.000 imprese

Nonostante la presunta mancata erogazione dei Fondi di rotazione da parte della Regione Friuli Venzia Giulia esistono, anche se poco conosciuti, altri strumenti per il sostegno alle imprese in questi periodi di straordinarie difficoltà.

Un valido strumento di supporto per facilitare l'accesso al credito alle Piccole e Medie Imprese - è infatti il Fondo Centrale di Garanzia costituito dalla Legge 662 del 23 dicembre 1996 e operativo dal 2000. Anche se ancora troppo poco conosciuto, nei 12 anni di operatività ha facilitato l'accesso al credito per quasi 223.000 imprese e permesso la concessione di 38 miliardi di euro finanziamenti

.

Nel corso del solo 2011, il Fondo ha garantito, complessivamente, più di 55 mila operazioni per un volume di finanziamenti pari a circa 8,4 miliardi di euro, mentre nei primi sette mesi del 2012 sono state accolte 36.164 operazioni per circa 3,5 mld. di finanziamenti con un aumento del 5,0% rispetto al pari periodo del 2011.

Il 27,2% delle operazioni complessivamente accolte riguarda quelle presentate con procedura microcredito e la crescita della garanzia diretta è stata del 7,7% rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre l'aumento della controgaranzia dei Confidi si è attestato sul 4,2%. Le richieste relative alle imprese di media e piccola dimensione evidenziano una crescita, rispetto al pari periodo del 2011, rispettivamente del 21,2% e del 15,0%.

Nel Friuli Venezia Giulia si registra peraltro un evidente sottoutilizzo, sia da parte delle banche che dei Confidi, delle richieste di garanzia al Fondo. Infatti dal 2000 ad oggi sono state effettuate solamente 1.408 operazioni per circa 355 milioni di euro di finanziamenti.

Per promuovere il ricorso al Fondo Centrale di Garanzia, la Confesercenti del Friuli Venezia Giulia si è strutturata organizzativamente e preparata tecnicamente per individuare le esigenze delle Piccole e Medie imprese e per istruire, secondo le "Disposizioni Operative" del Fondo Centrale di Garanzia le pratiche da inviare agli Istituti di Credito per ogni tipo di finanziamento a breve, a medio e lungo termine, per qualsiasi finalità, per l'imprenditoria femminile e per il leasing.

Nella Rete della Confesercenti regionale si è sviluppato inoltre un assetto di presidio al credito che è in grado di assicurare flussi aggiuntivi di finanziamenti garantiti con fondi statali a condizioni economiche particolari e, attraverso un'assistenza mirata e personalizzata, volto alla migliore utilizzazione delle fonti creditizie.

Attraverso il proprio sportello regionale, Confesercenti è in grado di fornire celermente approfondimenti e consigli sull'utilizzo del Fondo Centrale di Garanzia, che può arrivare a garantire finanziamenti da 20mila fino a 3 milioni di euro nella misura del 60 e 70%, e può crescere fino all'80% nel caso dell'imprenditoria femminile, in un arco di 30 giorni.

Per maggiori informazioni: Presidenza e segreteria regionale Confesercenti – Via S.Nicolò, 33 – 34121 Trieste. Tel. 040.3721923

Tumori al seno, l'importanza della prevenzione

Stili di vita più sani e screening periodici. Incontri per saperne di più.

La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) ed Estée Lauder Companies, società leader nella profumeria di prestigio, ogni ottobre tornano in prima linea nella lotta ai tumori al seno, patologia che registra un'incidenza sempre maggiore. 70 Nazioni aderiscono alla campagna ideata da Evelyn Lauder di cui quest'anno ricorre il primo anniversario della sua scomparsa, con l'obiettivo di sensibilizzare un numero sempre più ampio di donne sull'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori della mammella.

In Italia il carcinoma mammario è di gran lunga il più frequente dei tumori nel sesso femminile ed è pari al 30% del totale delle neoplasie che colpiscono le donne. E la nostra regione si colloca purtroppo al primo posto per quanto riguarda l'incidenza grezza cioè il numero assoluto di nuovi casi di questa neoplasia: 218 nuovi casi ogni 100.000 donne in Friuli Venezia Giulia rispetto alla media italiana che è di 136.

Fabrizio Zanconati, responsabile del programma di screening per l'Azienda Ospedaliera di Trieste sottolinea che questo enorme divario è solo in parte giustificato da una maggior longevità della popolazione regionale rispetto a quella nazionale. Infatti, a questi dati concorrono in maniera determinante gli stili di vita non corretti, come ad esempio il fumo ed il sovrappeso soprattutto dopo la menopausa. È importante evitare la sedentarietà ed alimentarsi con cibi sani e di qualità.

L'altro cardine essenziale per combattere il cancro al seno è quello di aderire alla prevenzione secondaria cioè sottoporsi regolarmente al test di screening che è l'esame mammografico eseguito con cadenza biennale. L'attivazione del programma di screening mammografico nella nostra regione risale al 2006 e ciò ha dato degli importantissimi frutti che dopo 6 anni si possono già concretamente dimostrare.

Bruna Scaggiante, Presidente della LILT Trieste, che recentemente ha presentato le evidenze scientifiche sugli stili di vita e prevenzione dei tumori a *Trieste Next* in cooperazione integrata transfrontaliera Italia-Slovenia con *Trans2care*, ribadisce che richiamare l'attenzione dei cittadini a modificare gli stili di vita in favore della salute e prevenzione è uno degli obiettivi prioritari di sanità pubblica a livello mondiale. Questi principi valgono anche per il cancro alla mammella dove il mantenimento del peso forma, l'attività fisica, la sana alimentazione e il non fumare hanno un peso rilevante sia nella loro incidenza, che sulla loro prognosi.

Una ricerca condotta su più di 1000 donne italiane dalla LILT, e presentata in occasione dell'apertura della campagna nastro rosa, dimostra che le donne hanno più informazioni rispetto al passato ma il 49,8% di loro sa ancora poco o niente su questo tipo di patologia. Moltissime donne sottovalutano la sua reale incidenza (1 su 10) e credono che sia una patologia più rara (la maggior parte è convinta che l'incidenza sia 1 su 50 o 1 su 100 donne).

L'autopalpazione e la visita dal senologo/ginecologo sono le modalità di prevenzione più diffuse , poco più del 50% fa ecografia o mammografia e solo il 20% circa fa la visita dal medico di famiglia. La maggior parte delle donne tra i 50 e 65 anni è consapevole che l'attività di prevenzione è non solo fondamentale per salvare la vita ma anche per insegnare ad aver cura della propria salute e più del 50% è convinta che l'attività di prevenzione dovrebbe essere anticipata a 45 anni.

È importante sottolineare che il 30% dei tumori alla mammella nella nostra nazione si registra in donne prima dei 50 anni, età minima del programma di screening. Questo dato deve far riflettere ancora di più sull'importanza delle campagne di divulgazione sulla prevenzione di questa patologia. In generale le donne italiane ritengono a larga maggioranza che la promozione della prevenzione dovrebbe essere incrementata.

Le iniziative sulla prevenzione organizzate dalla LILT in collaborazione con la Provincia, quest'anno saranno tenuti presso i circoli culturali sloveni dove gli esperti Bruna Scaggiante, Fabrizio Zanconati, Marina Bortul , Maura Tonutti e Carla Dellach saranno in prima linea per spiegare a tutti gli intervenuti perché e come fare prevenzione dei tumori.

Dopo gli appuntamenti informativi di Gropada, Duino-Aurisina e Dolina, questi gli incontri in programma: - giovedì 26/10 ore 18.00 presso il Kulturni dom di Trebiciano, Comune di Trieste; - giovedì 8/11 ore 18.30 presso il circolo Skd Vigred v Stalci di San Pelagio, Comune di Duino-Aurisina.

Sostanze ed emissioni industriali patogene: la cassazione conferma le responsailità di imprenditori e pubblici ufficiali

La Corte di Cassazione ha confermato con sentenza recente di straordinaria importanza la responsabilità penale di imprenditori e pubblici ufficiali coinvolti nel trattamento di sostanze ed emissioni industriali patogene [Cass. pen. Sez. IV, Sent., (ud. 24-05-2012) 27-08-2012, n. 33311].

Il caso di specie riguardava l'amianto, ma **il principio così stabilito assume valenza ed applicazione generale**, anche per quanto riguarda le altre sostanze patogene ed il pagamento o risarcimento delle cure necessarie alle persone colpite: chiunque abbia omesso «*d'informare i lavoratori dei rischi e delle misure protettive da adottare; di predisporre l'impiego d'idonei ed efficaci mezzi di protezione personale; di far sottoporre i dipendenti a precipuo controllo sanitario, volto a prevenire lo specifico rischio; di denunciare all'INAIL l'esistenza del detto rischio; di adottare ogni idonea misura, anche organizzativa, per impedire o ridurre al massimo la dispersione delle polveri d'amianto nell'ambiente di lavoro e in quelli adiacenti*» soggiace a responsabilità per tutti i reati previsti in merito dal codice penale ed individuati dal magistrato nell'ambito delle indagini preliminari.

Secondo i giudici della Suprema Corte sussiste infatti il nesso di causalità tra l'omessa adozione, da parte del datore di lavoro (o di altro responsabile), di idonee misure di protezione e il decesso del lavoratore in conseguenza della protratta esposizione alle polveri patogene quando, sebbene non sia possibile determinare l'esatto momento di insorgenza della malattia, deve ritenersi prevedibile che la condotta doverosa avrebbe potuto incidere positivamente anche solo sul tempo di latenza.

Sotto il profilo logico-giuridico il **principio si estende dunque a tutte le condizioni analoghe di esposizione a sostanze notoriamente patogene per lavoro, servizio o residenza**, ed ex art. 40 c.p. la piena correità si applica ad ogni persona che avendo l'obbligo giuridico di impedire l'evento criminoso non lo impedisce.

Di questo criterio si dovrà dunque tenere contro anche a Trieste in tutti i casi d'intossicazione, malattia o morte da sostanze industriali tossico-nocive.

Tra i casi sinora meglio evidenziati sinora nella nostra città vi è quello annoso del personale della Guardia di Finanza esposto all'amianto in sedi a rischio, da caserme ed uffici al porto, e di loro famigliari (come una moglie che lavava a mano la divisa del marito) ammalatisi ed iscritti all'apposito registro regionale, ed alcuni nel frattempo deceduti. I loro rappresentanti hanno informato da tempo documentatamente del problema e del rischio ulteriore tutte le autorità competenti, incluso il sindaco, e di recente anche il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini.

Convegno sui problemi legati all'alcol

Prima causa di morte per i giovani tra i 15 ed i 29 anni

Promosso dalla Commissione Salute delle Regioni e Province Autonome Italiane, è in corso di svolgimento fino al 27 ottobre a Trieste, al Centro Congressi della Stazione Marittima, un convegno sui problemi legati al consumo di alcol. Partecipano rappresentanti di tutte le regioni italiane, chiamati a discutere e confrontarsi sulle politiche, le strategie e l'organizzazione dei servizi nel nostro paese.

Il fenomeno del bere ha subito nel decennio 2000 - 2010 una radicale trasformazione passando dal tradizionale modello mediterraneo, nel quale le bevande alcoliche si accompagnavano al cibo ed erano considerate parte dell'alimentazione, ad un modello tipico del Nord Europea, in particolare per quanto riguarda i consumi dei giovani. Ciò ha portato ad un notevole aumento dei

consumi fuori pasto e della modalità "binge drinking", il bere per sballare.

Questi nuovi rischi legati alle nuove modalità del bere compromettono più facilmente la sicurezza sociale, oltre alla salute del bevitore, in particolare quando il consumo avviene nei contesti della guida e del lavoro.

L'alcol costituisce la prima causa di morte per i giovani tra i 15 ed i 29 anni in Europa, con un numero di decessi tra i 55.000 e i 65.000 all'anno. Un ulteriore carico di mortalità deriva anche da altre cause totalmente e parzialmente correlate all'alcol: malattie dell'apparato digerente e del sistema circolatorio, tumori, incidenti diversi, omicidi e suicidi.

Anche gli alcoldipendenti in trattamento presso i servizi pubblici sono in costante crescita ed hanno raggiunto nel 2009 in Italia il numero di 65.360, con l'11% di età inferiore a 30 anni.

Per questi motivi è sorta la necessità di un confronto che coinvolga le Regioni e le Pubbliche amministrazioni, il Ministero della Salute, le Associazioni del volontariato e le istituzioni pubbliche e private che sono attive nel campo dei problemi alcol correlati.

Da questo incontro, dalle discussioni preparatorie, dall'analisi dei dati epidemiologici, dal confronto con le diverse realtà regionali, dovranno uscire linee di indirizzo condivise che segnino la via da percorrere in un campo di interesse preminente per la salute dei cittadini e per il futuro delle giovani generazioni.

Campagna contro il caro vita in farmacia

Sconti e agevolazioni su farmaci e prodotti a largo consumo

Le farmacie comunali di Trieste avviano una campagna promozionale contro il carovita, per agevolare i cittadini in questo particolare momento di crisi e a tutela del legittimo diritto alla salute delle persone. Saranno proposti ai clienti sconti vari nello specifico su alcuni farmaci e prodotti di largo consumo, ad eccezione dei farmaci ipnotici, maggiorati per alcune fasce di utenza.

Lo ha annunciato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Trieste Laura Famulari, alla presenza dei direttori delle due farmacie comunali *Al Cammello* (di viale XX Settembre 6) Gabriella Segatti e *Al Cedro* (di piazza Oberdan 2) Fabrizio Ongaro e alcuni ragazzi del progetto *Trieste LaBora* (Piano di Zona del triennio 2010-2012).

L'iniziativa , che ricorre nel trentesimo anniversario dell'attività delle due farmacie comunali *Al Cammello* e *Al Cedro,* consiste nel praticare sconti del 5% a farmaci di fascia C per tutti i cittadini, con offerte speciali *last minute* su parafarmaci, farmaci da banco e di fascia C, nonché promozioni mensili con sconti dal 5% al 20% su alcuni prodotti.

Agevolazioni particolari sono previste per i bambini sotto i 12 anni e le persone oltre i 65 anni, con sconti dal 5% al 20% su: latti, prodotti per lo svezzamento, integratori alimentari per bambini ed anziani; igiene e cosmesi per bimbi e anziani. Inoltre, omaggi periodici, in concomitanza delle festività e offerta di gadget che sono realizzati dai laboratori dei centri diurni comunali per acquisti complessivi oltre i 30 euro.

«Il servizio così offerto dalle farmacie comunali – ha sottolineato l'assessore Famulari – si differenzia dagli altri per il valore aggiunto, in quanto tutto ciò che si spende in una farmacia comunale serve a finanziare i servizi pubblici e i servizi sociali erogati sul territorio. Un incentivo quindi a modificare le nostre abitudini, per un servizio utile nei confronti della propria salute e degli altri».

Le due farmacie *Al Cammello* e *Al Cedro* hanno inoltre a disposizione una guida interattiva multilingue *Comunicazione e salute senza confini* per favorire la popolazione straniera nell'acquisto dei farmaci semplificando il rapporto tra operatore sanitario e il cliente che non ha padronanza della lingua italiana in merito alla sintomatologia, possibili cause di malessere, e per ricevere il farmaco più adatto al caso.

Famulari ha quindi colto l'occasione per parlare degli allestimenti realizzati in alcune vetrine delle due farmacie

dall'Associazione I Girasoli e dalla Cooperativa Lybra: «In occasione della Barcolana, abbiamo voluto rendere visibili ai cittadini alcune delle attività promosse dall'assessorato alle Politiche Sociali, mettendo in vista manufatti e gadget creati nei laboratori dei servizi che operano a favore delle persone con disabilità e che collaborano al progetto *Trieste LaBora* (Piano di Zona triennio 2010-2012). Vorremmo istituire un laboratorio permanente dove nascono prodotti in occasione delle principali manifestazioni che si svolgono sul territorio, rendendo nota così una delle numerose attività che rientra nel programma svolto dall'Area Promozione e Protezione Sociale».

In Italia ci sono 47.648 persone senza dimora

L'ISTAT ha pubblicato i dati di una ricerca a dir poco interessante, che ancora non ha avuto la giusta attenzione sociale e mediatica. Forse perché guardare il problema sociale come "il" problema è un qualcosa da evitare nel nome di quella maledetta apparenza che logora ogni dignità sociale ed umana.

Per l'Istat una persona è considerata senza dimora "quando versa in uno stato di povertà materiale e immateriale, che è connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio."

Quindi in tale definizione rientrano tutte le persone che: "vivono in spazi pubblici (per strada, baracche, macchine abbandonate, roulotte, capannoni); vivono in un dormitorio notturno e/o sono costretti a trascorrere molte ore della giornata in uno spazio pubblico (aperto); vivono in ostelli per persone senza casa/sistemazioni alloggiative temporanee; vivono in alloggi per interventi di supporto sociale specifici (per persone senza dimora singole, coppie e gruppi). Sono escluse tutte le persone che: vivono in condizione di sovraffollamento; ricevono ospitalità garantita da parenti o amici; vivono in alloggi occupati o in campi strutturati presenti nelle città."-

In base alle risultanze di questa ricerca emerge che il numero delle persone senza dimora che nei mesi di novembre-dicembre 2011 hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine **é stimato in 47.648 persone, ma può ben arrivare a 51.872**.

L'incidenza sul totale dei residenti risulta più elevata nel Nord-ovest, dove

le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,35% della popolazione residente, seguono il Nord-est con lo 0,27%, il Centro con lo 0,20%, le Isole (0,21%) e il Sud (0,10%).

Sono ben 41.411 uomini e 6.238 donne, di cui 19.325 italiani ovvero il 40% e la fascia di età più elevata è rappresentata da chi rientra nella categoria dai 18 ai 34 anni, ovvero ben il 32% del totale delle persone senza dimora.

Sempre secondo l'ISTAT, dopo Roma e Milano, Palermo è, "tra i 12 comuni più grandi, quello che accoglie il maggior numero di persone senza dimora (3.829); vi vive quasi l'80% di coloro che utilizzano servizi nelle Isole e ben il 60,7% è costituito da stranieri. Seguono Firenze (1.911), con il 60,9% di stranieri, Torino (1.424), con il 56,5%, e Bologna (1.005), con il 51,6%. "

Le persone senza dimora hanno in media 42,2 anni; gli stranieri sono più giovani degli italiani (36,9 anni contro 49,9 anni): quasi la metà (46,5%) ha meno di 35 anni, mentre ben il 10,9% degli italiani ha più di 64 anni. La maggiore anzianità degli italiani comporta anche una maggiore durata della condizione di senza dimora: circa la meta degli stranieri (il 49,7%) è senza dimora da meno di sei mesi, contro un terzo (il 32%) degli italiani; "solo" il 9,3% lo è da almeno quattro anni, contro un quarto (il 24%) degli italiani. Si tratta, nel complesso, di una durata media nella condizione di senza dimora di 2,5 anni, più bassa per gli stranieri (1,6 anni), più alta per gli italiani (3,9 anni).

Il fatto di essere più giovani, tra gli stranieri, secondo l'Istat, si associa anche a titoli di studio mediamente più elevati: ben il 43,1% ha almeno un diploma di scuola media superiore (il 9,3% una laurea) contro il 23,1% degli italiani; tuttavia, il 6,1% degli stranieri dichiara di non saper leggere né scrivere. Oltre la metà degli italiani (51,5%) è in possesso del titolo di studio corrispondente alla scuola dell'obbligo (licenza media inferiore).

"Tra gli stranieri, il 20% era senza dimora già prima di arrivare in Italia, il 41,4% dichiara di aver avuto la sua ultima abitazione in uno stato estero e il restante 38,6% in Italia. Tra questi ultimi, circa la metà dichiara che l'ultima abitazione era in un comune diverso da quello in cui vive la condizione di senza dimora. Le persone senza dimora che non svolgono alcuna attività lavorativa sono il 71,7% del totale; tuttavia, quelle che non hanno mai lavorato sono solo il 6,7% (in un quarto dei casi donne, in due terzi cittadini stranieri e con meno di 35 anni). **Tra le persone senza dimora, infatti, ben il 61,9% ha perso un lavoro stabile, a seguito di un licenziamento e/o chiusura dell'azienda** (il 22,3%), per il fallimento di una propria attività (il 14,3%) o per motivi di salute (il 7,6%). Tra le persone che hanno perso un lavoro stabile, la maggioranza non lavora (55,3%) e il 44,8% ha un lavoro a termine, poco sicuro o saltuario. "

Dati che devono far riflettere ma nello stesso tempo indurre all'agire con effetto immediato.

Altrimenti non dovrà stupire se anche in Italia, come accade in Spagna, vedremo la Croce Rossa effettuare servizio a domicilio e portare cibo e prime utilità a tutte quelle persone che avendo perso lavoro, e sono migliaia e migliaia, non riescono più a fronteggiare l'indebitamento a cui sono stati indotti ed adattati specialmente dal consumismo, così come non deve stupire che questi dati incrementeranno, perché è in questo anno che si è avuto il maggior numero della perdita dei posti di lavoro, e gli ammortizzatori sociali non sono certamente a tempo indeterminato.

Insomma lo Stato, gli Enti Locali, piuttosto che pensare a grandi e speculativi investimenti od a piccole cose, come le rotatorie, che sottraggono soldi pubblici per fini a dir poco opinabili, devono mettere all'ordine del giorno i problemi sociali. Più mense, più case comunali, meno edificazioni e speculazioni. E la dignità umana prima di ogni profitto.

Certo, quando ti trovi un Governo che attacca i diritti delle persone più deboli, inclusi i permessi previsti dalla legge 104/92, comprendi che questo non può essere più interlocutore, ma interlocutore deve essere la società che deve divenire comunità, deve essere il cittadino, dobbiamo essere noi che con lo spirito laico della lotta dobbiamo ripristinare i valori etici fondanti ogni comunità sociale che voglia essere tale.

Marco Barone

Lettere

Parassitologia

Per professione mi occupo di parassitologia e devo osservare quasi quotidianamente la relativa fauna micro e macroscopica. Come cittadino osservo però nche i ruoli di certa classe dirigente locale. Definirei quindi la funzione del vostro giornale come quella di un antielmintico molto energico, che spero sempre più efficace.

B.N.

Comune ed EZIT

Nei giorni scorsi in commissione terza del Comuine di Trieste è stato sentito Italo Simone Tracogna, rappresentante del Comune di Trieste nel consiglio di amministrazione dell'Ezit, nominato dall'ex sindaco Dipiazza nel febbraio 2011. Un appuntamento che doveva servire ai consiglieri comunali per capire da una parte quali sono le strategie dell'Ezit, dall'altra di comprendere gli indirizzi che la giunta comunale ha dato al suo rappresentante.

Non mi soffermo troppo a giudicare un report di Tracogna a dir poco sintetico e confuso. Ciò che è assolutamente inaccettabile (ed è un dato emerso durante l'audizione) è che dal momento della sua nomina (febbraio 2011) Tracogna non ha mai avuto uno straccio di incontro con il sindaco o con l'assessore delegato, e che Tracogna ha votato in consiglio di amministrazione dell'Ezit senza avere alcuna indicazione dalla giunta comunale. Come è possibile? Lo slogan di Cosolini in campagna elettorale era "lavoro per Trieste" e ora veniamo a scoprire che nè lui nè il suo assessore Omero ha mai incontrato in 15 mesi il rappresentante di un ente che gestisce gli insediamenti delle aziende nella zona industriale.

Paolo Menis

Regate e crisi del lavoro

Pur riconoscendo la sua importanza per l'immagine di Trieste, La Barcolana non può essere un'alternativa al rilancio dell'economia triestina, come non lo può essere in maniera incisiva un cantiere per mega yacht, su cui mi ero già espresso in occasione della presentazione di uno scafo di lusso in Piazza Unità. Parlare di Barcolana in questi giorni di crisi, che ha investito anche gli ultimi baluardi della nostra città, parlo della Ferriera e della Sertubi, i cui lavoratori sono in agitazione per difendere il loro posto di lavoro, in attesa di sapere qualcosa sul loro futuro, un futuro sempre più incerto e segnato dalla decisione di chiudere la Ferriera in tempi brevi, è come parlare delle vacanze senza considerare la spesa quotidiana. Bisogna pensare prima ai problemi reali che affliggono la comunità. Una città che non sa risolvere i problemi esistenziali, come quelli dell'occupazione, non può crogiolarsi in qualcosa di effimero come la Barcolana e illudersi che ciò possa essere una valida alternativa ai problemi contingenti.

Doveva essere anzi un'occasione per amplificare la protesta e attirare l'attenzione sul problema dell'occupazione, primo fra tutti quello appunto della Ferriera e della Sertubi, ma tutto si è risolto nel solito compromesso, che lascia l'amaro in bocca. Paghi dell'opportunità di poter dire la loro dal palco prima del concerto di Elio e le Storie Tese, i lavoratori ed i loro rappresentanti hanno perso comunque un'opportunità per farsi sentire, anche se ciò avrebbe rovinato la festa a qualcuno, ma per ottenere qualcosa, qualcuno deve rinunciare alla festa. Qualcosa in più hanno fatto i lavoratori della Duke che hanno manifestato silenziosamente in concomitanza con la regata velica. Però in questi momenti non basta esprimere il proprio dissenso in maniera passiva, bisogna alzare la voce, perché il momento è grave e centinaia di persone rischiano di perdere il posto di lavoro e aumentare le fila dei disoccupati/cassintegrati. Così non è stato e rimane il rammarico per un'altra occasione persa, con il tacito benestare di chi ci governa.

Edvino Ugolini

Sconcertante piccola storia di malasanità

PROTAGONISTI: la paziente, 81 anni, casalinga pensionata, ed io, 55 anni, la figlia, giornalista free lance

I FATTI: lunedì 10 sett alle ore 17 30 circa mia mamma (81 anni, severa artrosi dell'anca, in cura con ipotensivo, vasodilatatore e fluidificante del sangue) inciampa allo stabilimento balneare dove abbiamo un capanno finendo "a musata". Chiamo l'ambulanza (che ci mette un bel po' ad arrivare, ma il caso cos' come segnalato da me al telefono evidentemente non era da sirena spiegata). Intanto lei perde sangue dalla bocca (si è morsa cadendo e la cardio aspirina procura un'emorragia anche a un piccolo taglio), presenta un ematoma sulla palpebra sinistra grosso come un grosso pisello, le si sta gonfiando un mega bernoccolo sulla testa e denuncia dolori ovunque, soprattutto al ginocchio destro. I paramedici dell'ambulanza sono coccoli come sempre, la rassicurano e la portano via in barella, direzione cattinara, dove arriva intorno alle 18 e 30, passando subito il triage. Io arrivo dieci minuti più tardi. Mi guardo intorno: fra il corridoio del pronto soccorso e la saletta del triage ci sono almeno 60 persone in attesa. In quello stesso momento passa il dottor W. Z., direttore della struttura compl. Pronto Soccorso. Lo conosco per via del lavoro. Mi chiede come mai son lì, spiego e dico che mi sembra terribile quell'affollamento a quell'ora di un pomeriggio di settembre. Se io sono sconsolata, lui appare disarmato, arreso, afflitto. "Ha visto che roba?", dice. "A Trieste il territorio non funziona e questi sono i risultati. Si sono dimenticati di noi… oggi è ancora bene." Detto ciò mi saluta e si chiude nella sua stanza. Raggiungo la mamma. Niente da dire: è ben sistemata sulla barella nella saletta del triage, col ghiaccio sulla testa, il "camisotto" ospedaliero, il lenzuolino. Insomma, tutto come si deve. Sono preoccupata comunque, perché vista l'età e la fragilità, la mamma teme di essersi rotta qualcosa. Per consolarla telefono al dottor G. B.: dopo tante interviste posso annoverarlo fra i miei conoscenti, tanto che ho il suo cellulare. Disponibilissimo come sempre, mi dice di fargli sapere se alla fine risulta qualche frattura, e mi avverte che l'attesa al PS sarà lunghissima. "Be', se finisce a notte fonda spero che la tengano a dormire qua", dico. Risposta letterale del primario di Ortopedia: "… dipende da quanto ti vuoi vendicare di tua madre…" . "Cioè?", chiedo. "Cioè, se te ghe vol assai mal te la lassi là, sennò te se la porti a casa." E mi spiega che la condizione del PS gli ricorda un ingorgo a cui ha assistito tempo fa in Birmania… Tutto ciò non è affatto incoraggiante e comincia a scavarmi dentro un pozzo di sfiducia e sconforto. Come Dio vuole, intorno alle 23 (siamo lì da circa 5 ore e mezza, ovviamente la mamma non solo è senza cena e senza bevande di alcun tipo, ma anche senza le sue medicine, ovvero l'ipotensivo e il vasodilatatore che normalmente deve prendere nel tardo pomeriggio (però va riconosciuto che la pressione le è stata misurata ed è ok). Senza alcun genere di conforto sono anch'io perché il bar di cattinara alle 19 e 30 (o 20?) chiude e alle 9 chiude la trattoria di fronte. Fa niente: ho 55 anni e qualche chilo di troppo. Peccato però che nella stessa situazione sono anche gli accompagnatori anziani di malati anzianissimi… Dunque dicevo, intorno alle 23 portano la mamma alla tac (per il trauma in testa). Al ritorno lascio passare un'ora, poi chiedo a un operatore vestito di verde (tecnico radiologo?) se ha idea di quanto tempo ci vorrà per la risposta: mi risponde che potrebbero essere 10 minuti, ma probabilmente anche ore (sic!), perché quel giorno sono transitate per il PS 1200 persone (???). "La radiologa è una sola e stanotte non sta repertando", mi dice. Chiedo perché. "Questo io non lo posso sapere", mi risponde giustamente l'uomo verde. Finalmente la portano a fare i raggi, poi, mezz'ora più tardi (ma quelli sono effettivamente i tempi tecnici), la posteggiano un'altra volta nel corridoio del PS. Lei deve fare pipì, e poi hanno steso la barella diritta diritta, tanto che si sente soffocare, così senza un cuscinetto. Chiede che la sollevi, ma io non trovo il meccanismo per sollevare la testiera della barella. E' quasi l'una del mattino. Vado al triage in cerca di qualcuno che le faccia fare pipi in padella. La postazione è vuota. Da oltre la porta a vetri l'infermiera di turno mi vede: è fuori, sulla rampa delle croce rosse, assieme a altri colleghi. Le chiedo cosa devo fare per la pipì. Mi dice che devo chiedere a un os e che la/lo trovo in uno degli ambulatori del PS. Aspetto che esca un paziente, mi affaccio all'ambulatorio, chiedo alla dottoressa l'aiuto di un os, perché mia mamma deve far pipi. Lei chiama forte certa Jole, la quale esce da un paravento. "Gò sentì go sentì", dice e poi, rivolta a me: "Cossa, gavemo forsi scritto in fronte condoto che i ne ciama solo per far pissar la gente?". La guardo stupefatta, le dico che ho solo eseguito l'indicazione del triage. Le chiedo anche, per favore, di sollevare la testiera della barella. "Go due man no posso far tutto, questo xe el mecanismo". L'aziona, fa salire la testiera (con mia mamma su), poi la rimette giù… "Devo farlo io?", chiedo più fra l'allibitissimo e l'incazzatissimo. "No, fazzo mi", mi risponde la gioviale Jole.

All'una e dieci (UNA E DIECI DEL MATTINO) mia mamma, che su quella barella sta stesa dalle 18 (ora in cui è salita in ambulanza), sta veramente male. La schiena le duole e così tutto il resto, l'occhio è pesto, il mento insanguinato, la feritina in bocca continua a sanguinare creando un rivoletto rosso al lato che dall'angolo delle labbra corre verso il collo… insomma, uno spettacolo. In più il minimo movimento le procura dolore. Ovvio, è tutta pesta…Vado a chiedere ragguagli alla dottoressa di turno. "In questo momento sono arrivate le risposte di Tac e raggi", dice. "Allora, cara, la mamma ha una sospetta infrazione del ginocchio, quindi adesso nel giro di un'oretta le mettiamo un tutore (n.di.r.: di quelli blu, che dalla caviglia salgono fino all'inguine), così la può portare a casa e domani mattina la riporta qua per la visita dell'ortopedico." "A casa? E come faccio?" esclamo inorridita. Ho una grave ernia del disco che mi obbliga a indossare spesso il busto, e poi né a casa mia né a casa della mamma (abitiamo nello stesso palazzo, io al settimo, lei all'ottavo piano) ho una padella per la pipì, e sinceramente non me la sento di maneggiarla, vista che si lamenta a ogni movimento. Come faccio a sapere come comportarmi? E poi per il trasporto? Come la carico in macchina? Sì, lo so che si può aspettare con pazienza che ci riporti a casa un'ambulanza, ma ormai è l'una e mezza, e ci vuole ancora un'oretta per metterle il tutore!

"Il protocollo per le infrazioni al ginocchio è questo", ribadisce la dottoressa. Replico che forse la situazione va contestualizzata. Sono anni che intervisto medici che mi raccontano che non va curato l'organo malato ma la persona nella sua interezza! La dottoressa mi dice che non ha letti e che se non mi va bene devo protestare con la direzione sanitaria. Le faccio notare che non è questo il compito dell'utente né del paziente… insomma, alzando la voce ottengo letto e assistenza per mamma, che alle 2 e 15 viene ricoverata in osservazione temporanea. Stamattina vado su alle 10, come da indicazioni. Mamma è stata accudita benissimo, la os che la assiste è semplicemente deliziosa. Chiedo notizie al medico. Mi dice che l'ortopedico potrebbe vederla fra 10 minuti ma anche fra due ore.

Sono le 13, sono a casa, in attesa che mi chiamino. Siccome non lo fanno, chiamo io. Mi dicono che nessuno l'ha ancora visitata… come mai? chiedo. Non lo so, come posso saperlo io?, mi risponde la voce maschile che mi ha risposto dal servizio di osservazione temporanea…

Questa mattina, prima di andare a cattinara dalla mamma, ho chiamato bonivento. Gentilissimo, prima di andare in sala operatoria ha guardato in tempo reale le lastre della mamma in rete. "Io non vedo nessuna infrazione né tantomeno fratture", ha detto. "però pol darse anche che mi son mona e che no vedo…" Forse lui pensa di essere spiritoso, invece a me tutto ciò crea ancora più ansia ma soprattutto senso d'impotenza. Comunque, andando in ospedale, alle 13 e 30, ricevo una tel da Bonivento che mi spiega che la mamma non è stata ancora vista perché stamattina non ci sono barellieri sufficienti, perciò sono 5 ore che non si trova un'anima che spinga il letto di mia mamma dall'osservazione temporanea alla sala gessi (sono una ventina di metri… non è che il dottore può andare dal malato anziché viceversa?). comunque grazie all'intercessione del sior primario l'ortopedico la vede. Dice che il tutore non serve, che non c'è frattura. Può tornare a casa. Peccato però che secondo la diagnosi la mamma non può caricare il ginocchio e per raggiungere l'ascensore a casa nostra ci sono 12 scalini… c'è bisogno dell'ambulanza (ma come? alle due e venti del mattino volevano che la portassi io a casa con me con tutto il tutore e il sospetto d'infrazione!), che verrà non si sa quando, si spera entro le 20, e costerà intorno ai 50 euro…

Devo aggiungere altro?

L.M

Sono sempre numerose le richieste di rinuncia da parte dei proprietari impossibilitati a tenere il proprio cane; le motivazioni sono molto diverse, si va dalla persona gravemente ammalata che a malincuore non può più gestire il proprio animale a certi individui che prendono il cucciolo per far contenti i bambini e quando il cane è cresciuto senza alcuna remora lo gettano via come una scarpa vecchia.
Ci sono casi strazianti come quello dei due anziani genitori che non possono più accudire il cane del figlio morto all'improvviso,e che si ritrovano costretti a rinunciare tra le lacrime e la disperazione alla bestiola così tanto amata dal loro congiunto quando era in vita.
Molti sono i casi di coppie che si separano e che accusandosi a vicenda di aver voluto il cane scaricano l'uno sull'altro la colpa per l'irresponsabile acquisto o adozione, e quindi la futura gestione dell'animale.
Attualmente sono dieci i cani rinunciati che rischiano di esser trasferiti nei mega canili friulani dove trascorreranno rinchiusi nelle gabbie chissà quanti gelidi inverni se non verranno adottati.
Tra questi vogliamo ricordare il povero **Willy**, giovane incrocio di pastore tedesco dal carattere gioviale e allegro, un po' irruento e abituato a vivere in giardino. Preso da cucciolo e cresciuto con i bambini, è stato sterilizzato dai proprietari che ora comunque non intendono più tenerlo a causa del cambio di abitazione dove per lui purtroppo non c'è posto. Il povero Willy è provvisto di microchip, di libretto sanitario con le vaccinazioni in regola e rischia di finire in un canile dell'alto Friuli già conosciuto dai volontari per gravi inadempienze ed irregolarità e da dove quasi sicuramente non uscirà vivo.

Per tutti gli appelli contattare l'associazione il Capofonte al numero 040 571623.

associazione
"il Capofonte" onlus
mail **info@ilcapofonte.it**
sito: **www.ilcapofonte.it**

per sostenere le nostre attività in favore dei cani abbandonati:
ccp 94147162 causale: cani.

Tra questi vogliamo ricordare il povero **Willy**, giovane incrocio di pastore tedesco dal carattere gioviale e allegro, un po' irruento e abituato a vivere in giardino. Preso da cucciolo e cresciuto con i bambini, è stato sterilizzato dai proprietari che ora comunque non intendono più tenerlo a causa del cambio di abitazione dove per lui purtroppo non c'è posto. Il povero Willy è provvisto di microchip, di libretto sanitario con le vaccinazioni in regola e rischia di finire in un canile dell'alto Friuli già conosciuto dai volontari per gravi inadempienze ed irregolarità e da dove quasi sicuramente non uscirà vivo.

Bimba è invece uno stupendo esemplare di cane pastore del Caucaso di circa 2 anni, abituata a vivere assieme ai gatti ed ai bambini si trova attualmente in un terreno nei pressi di Trieste. Nonostante la mole imponente è un cane dolcissimo che potrebbe essere un'ottima compagna per chi ama questa razza. Dotata di microchip e libretto sanitario viene rinunciata assieme ai suoi fratelli **Attila e Baby** a causa di gravi problemi famigliari. Per **Bimba**, **Attila** e **Baby** è possibile anche un'adozione di gruppo perché sono molto affiatati tra loro.

C'è poi il povero **Lexy** di cui ci eravamo occupati alcuni mesi fa: nessuno si è recato a conoscerlo e nonostante la sua tristissima storia non è ancora riuscito a trovare una nuova famiglia. Intelligente,educato e pacifico farebbe la gioia di tutti.

Armando, splendido setter provvisto di microchip, libretto sanitario e vaccinazioni in regola, è stato rinunciato perchè non idoneo alla caccia. Si distingue per il carattere socievole e affettuoso, adatto a chiunque sappia volergli bene.

Manolo,giovane meticcio di taglia media, amante degli spazi aperti, giocherellone e simpatico, cerca un proprietario che gli doni una vita piena di coccole, passeggiate ed amore. È adatto a persone dinamiche e sportive.

Ricordiamo **Don** giovane meticcio di pastore scozzese, rimasto con un occhio leso a causa di un incidente, è un cane bello, dolce e affabile che nessuno vuole a causa della sua menomazione anche se essa non lo limita in alcun modo. Ma non ha ancora perso le speranze e cerca disperatamente una nuova famiglia disposta a dargli l'affetto che merita.

Master in Pet therapy - *Le iscrizioni entro il 29 ottobre*

L'Università di Trieste, su proposta della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo, ha attivato per l'anno acca demico 2012/13 il Master universitario di primo livello in *Pet therapy*, la terapia con l'aiuto di animali. Il corso ha durata annuale, con inizio da gennaio 2013 e si concluderà nel dicembre 2013, per un totale di 64 crediti, pari a n° ore 1600. L'intuizione del valore terapeutico degli animali ha le sue basi sin all'antichità e nel corso dei secoli ha assunto sempre più importanza sul fronte del lavoro con il paziente, tanto da aver acquisito ai giorni nostri una precisa strutturazione metodologica e un utilizzo mirato a specifiche patologie dell'uomo. La medicina e la ricerca di base utilizza il termine *pet therapy* per indicare in modo diffuso questo tipo di approccio , ricorrendo ad un neologismo di origine anglosassone coniato dallo psichiatra infantile Boris Levinson negli anni '50-'60.
Per maggiori informazioni ed iscrizioni, da effettuarsi entro il 29 ottobre, consultare il sito www.masterpet-therapy.it.

E anche el Tram de Opicina: 12 anni di "innovazioni" e di "potenziamento"

«E anca el Tram de Opcina el xe nato disgrazìa / andando zò per Scorcola el se gà ribaltà » dice la famosa canzonetta popolare. Ma si era agli inizi del Novecento, ed il fatto era unico e così eccezionale da farne appunto una canzone. E tutto ha continuato a funzionare benissimo con le tecnologie ammirevoli e sicure dell'epoca.

Sinché 2001 l'azienda di trasporto pubblico è stata privatizzata, e qualcuno ha pensato bene di appaltare innovazioni e modernizzazioni radicali, costosissime e nemmeno su tutta la linea, e date queste nuove meraviglie il personale di manutenzione è stsato drasticamente ridotto.

E da allora si è verificato un "inspiegabile" decadimento della qualità e della sicurezza del servizio, contraddistinto da un considerevole aumento del numero dei deragliamenti e degli incidenti, con conseguenze talvolta gravissime.

L'USB - Unità sindacale di base è «convinta che sia fin troppo facile - per alcuni - tentare di giustificare quanto è accaduto in questi anni, avvalorando la tesi dell' errore umano, quando invece risulta palese, l'impatto negativo che si è prodotto con lo smantellamento di interi reparti manutentivi e di importanti figure professionali, che con la loro specializzazione, riuscivano a garantire un elevato livello di sicurezza all' impianto e al servizio.»

Probabilmente chi - ancor oggi - parla di errore umano, non si è mai accorto dei binari logori, degli scambi difettosi, dei bulloni svitati, o delle traversine usurate.

USB ritiene che con gli interventi di innovazione tecnologica e con lo smantellamento di interi reparti manutentivi, non si è ottenuto l'auspicato potenziamento del servizio, ma al contrario, si è conseguito un risultato ben diverso ma tutt'altro che secondario, anche sotto il profilo della prevista riduzione dei costi di gestione con aumento degli utili di bilancio.

Per l'ultimo incidente, recentissimo, di deragliamento fronte la Procura ha formulato l'ipotesi di disastro ferroviario colposo, e l'USB le ha depositato un corposo fascicolo che contiene le richieste pregresse dei conducenti tranviari, le segnalazioni dei Rappresentanti aziendali per la sicurezza e le denuncie che USB ha presentato nel corso degli ultimi anni agli Organismi di vigilanza e di controllo territoriali.

Ed occorrerebbe finalmente anche un'indagine seria sui criteri, gli appalti ed i risultati degli "ammodernamenti" di un impianto e vetture che funzionavano benissimo da oltre un secolo sono seguiti solo incidenti a catena. Forse è la volta buona.

.Trieste, 28 settembre 2011
U.S.B. TRASPORTI F.V.G.

Politici e commedianti

A sentir parlare la gente sembrerebbe che, se a ciascun cittadino capitasse tra le mani un parlamentare, nello spazio di poche ore avremmo azzerato tutta la classe politica. Tra scandali, furti, corruzione e privilegi, l'indignazione popolare si fa tumultuosa.

Eppure può succedere che i politici che non dimostrano grande dedizione ai loro doveri verso i cittadini, non solo non vengano contestati, ma ricevano pure applausi e ovazioni. È il caso di Luca Barbareschi, che sarà a Trieste nei prossimi giorni per alcune rappresentazioni teatrali.

Nel novembre 2009 Barbareschi rilascia un'intervista al Fatto Quotidiano in cui, rispondendo al giornalista Alessandro Ferrucci che gli fa notare come la sua attività alla Camera dei Deputati sia connotata da assenze superiori al 50%, si lamenta di non riuscire a tirare avanti con il solo stipendio mensile da parlamentare (all'epoca circa 23000 Euro lordi più i benefit), e quindi di essere costretto a continuare a svolgere la sua attività artistica. Nell'intervista, Barbareschi si lascia un po' andare e afferma che sono i giornalisti "la vera casta, la feccia". Il suo amichevole rapporto con la stampa è infatti ormai proverbiale.

Nel giugno 2012, un operatore del programma televisivo "Le Iene" viene aggredito dall'onorevole attore che distrugge una telecamera della troupe e si impossessa dello smartphone di uno dei componenti. Nonostante l'intervento delle forze dell'ordine non vi sono conseguenze per Barbareschi, che dà un'altra versione dei fatti sostenendo di essere stato lui a subire l'aggressione.

Alla fine di agosto 2012, però, il deputato esprime ancora tutto il suo livore picchiando l'inviato delle "Iene" Filippo Roma che lo raggiunge per chiedergli nuovamente conto delle sue continue assenze dal Parlamento a fronte della riscossione del cospicuo stipendio. Il video che dimostra la brutalità di Barbareschi è talmente violento che su Youtube è visualizzabile solo dopo aver avuto accesso alla sezione in cui si viene informati che "...questi contenuti potrebbero includere materiale segnalato dalla community di utenti di YouTube che potrebbe non essere appropriato per alcuni utenti".

Ed è d'altra parte una fortuna che il video sia ancora presente in Rete, perché se passasse la proposta di legge denominata "Disposizioni concernenti la diffusione telematica delle opere dell'ingegno e delega al Governo per la disciplina dell'istituzione di piattaforme telematiche nazionali" che Barbareschi ha presentato l'11 febbraio 2009, forse sarebbe un po' più difficile recuperarlo. Tutte le manovre che vengono fatte ufficialmente a tutela dei diritti d'autore e contro il furto di opere dell'ingegno, infatti, di solito nascondono o aprono un varco ad altri meccanismi sottili per mezzo dei quali chi detiene tutto il potere cerca di tenere sotto controllo l'informazione e la diffusione di notizie.

Se qualcuno vuole obiettare che l'attività professionale e artistica di Barbareschi nulla ha a che vedere con la sua scarsa propensione ai compiti istituzionali, vada ad applaudirlo a teatro ma si chiuda in un decoroso silenzio la prossima volta che si troverà nel mezzo di un'accesa discussione sulle anomalie di questo paese.

I politici sono tutti un po' degli attori, ma non è detto che sia vero il contrario. Istrione o uomo delle istituzioni, siamo in presenza di un parlamentare che è ostile alla stampa e all'informazione, e di un attore che, come secondo lavoro, fa il parlamentare. E quei due sono la stessa persona.

Scempio regionale Val Rosandra: perseverare diabolicum

"L'intervento della Protezione Civile in Val Rosandra è stato fatto nell'ambito dell'operazione 'Alvei Puliti' dopo anni di mancata manutenzione e di ripetuti eventi alluvionali, su richiesta del sindaco di San Dorligo della Valle, primo responsabile della pubblica incolumità."

Così ha dichiarato il vicepresidente della Regione e assessore alla Protezione Civile, Luca Ciriani, nella conferenza stampa convocata il 22 ottobre nella sede della Protezione civile regionale di Palmanova, cui hanno partecipato anche numerosi volontari che preseroparte a quell'operazione, oggetto di denuncia penale da parte del WWF.

"Nella vicenda della Val Rosandra, allora - ha puntualizzato Ciriani - gli ultimi interventi risalivano a oltre 10 anni fa; già negli anni '60 c'era stata una vittima e i guai idrogeologici si ripetevano: crediamo di aver compiuto il nostro dovere intervenendo".

Per quando riguarda la vicenda giudiziaria "rispetto alla quale attendiamo con serenità gli esiti", il vicepresidente della Regione ha affermato che "non chiediamo trattamenti diversi rispetto agli altri cittadini, ma che le regole siano uguali per tutti. Ciò a nostro parere non è avvenuto perché i periti nominati dalla Procura (i prof. Ezio Todini e Dario Gasparo) risultano essere in qualche modo vicini alle posizioni del WWF; perché gli esiti della perizia è finita sui media prima che venisse resa nota alle persone coinvolte".

"Non ho, non abbiamo problemi a confrontarci e crediamo nel lavoro della magistratura, ma in questa vicenda mi pare - ha continuato Ciriani - che siano entrati in gioco alcuni aspetti 'politici': ho l'impressione che si voglia infangare la Protezione Civile regionale, una struttura che in Italia tutti ci invidiano. Funzionari e volontari non possono essere definiti 'vandali'. Sono state diffuse cifre non vere circa la spesa sostenuta per l'intervento in Val Rosandra: quella vera è di 19 mila euro, compresi i panini che i volontari hanno ricevuto come unico compenso".

Da parte del vicesindaco di San Dorligo della Valle, Antonio Ghersinich, è stata espressa gratitudine per l'opera svolta dalla Protezione Civile con la speranza che l'intervento di manutenzione possa continuare in futuro.

Non basta dunque che costoro, o chi per essi, siano intervenuti da troglodìti in un'area di riserva naturale senza nemmeno o progettazioni tecniche adeguate, combinando un disastro aùmbientale: adesso invece di chiedere almeno scusa pretendono di aver avuto ragione.

Ed questo punto si può solo commentare che se errare è umano, perseverare è diabolico. E di sicuro poco intelligente.

La Voce in rete: come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

IV puntata: Reti e ragnatele

Prima di proseguire nella nostra sintesi sui computer e sui tipi di possibilità che questi offrono nelle odierne necessità di comunicazione, è opportuno ricordare la velocità con cui la tecnologia evolve, e come questa rapidità renda tutte le informazioni a riguardo ben presto obsolete.

Cosa avreste detto a qualcuno che tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso vi avesse preannunciato che entro un paio di decenni avreste potuto spedire una lettera dall'altra parte del pianeta nello spazio di qualche secondo? E quale sarebbe stato il vostro stupore nell'apprendere che avreste non solo potuto chiacchierare gratuitamente, o quasi, con persone lontane, ma anche vederle e farvi vedere per mezzo di microtelecamere posizionate sopra un monitor? E avreste mai creduto possibile poter leggere ogni giorno il New York Times o far conoscere la pessima opinione che avete dei politici che avete votato a milioni di persone simultaneamente, e tutto senza muovervi da casa?

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, benché scienziati e militari cominciassero già a usare qualche prototipo di sistema di comunicazione elettronica riservata, l'idea di una Rete globale che permettesse a ciascuno di accedere simultaneamente a un numero incalcolabile di informazioni era semplicemente troppo fantastica per essere presa in considerazione – anche se qualche visionario dalla mente brillante aveva teorizzato qualcosa di simile già in epoche remote - e probabilmente anche chi lavorava a progetti correlati non immaginava le conseguenze che quella invisibile architettura, fatta di impulsi elettrici e connessioni logiche, avrebbe avuto nel nostro modo di vivere e comprendere il mondo.

Ma, allo stato attuale, cos'è Internet? Quando due o più computer comunicano direttamente tra loro, formano una rete. Molte reti interconnesse generano una "rete di reti". Internet è esattamente quello che il nome esprime: INTERconnected NETworks, reti interconnesse, appunto.
I documenti, le immagini, le pagine e tutti i generi di contenuto disponibili su Internet sono collegati tra loro per mezzo di un sistema chiamato World Wide Web, che significa pressapoco "Vasta ragnatela mondiale", e che di solito si abbrevia con il ben noto "www".

Anche se impropriamente usati come sinonimi, Internet e World Wide Web non sono la stessa cosa, riferendosi il primo termine alla struttura fisica in cui transitano e stazionano le informazioni, e il secondo al modo in cui le stesse informazioni, all'interno di quella struttura fisica, sono organizzate.
Il Web poggia le sue fondamenta sul concetto di "ipertesto". Con questa definizione si intende una mole indefinita di contenuti le cui sezioni, parti, dettagli, note, iconografie sono correlate per mezzo di "link", o collegamenti. Ad esempio, in un testo potrebbe esserci una parola o una frase evidenziata in maniera tale che, attivandola per mezzo del mouse o della tastiera, si compie un "salto" verso un'altra sezione di quello stesso testo o, più comunemente, in un ulteriore documento o in uno spazio multimediale in cui possono trovare posto immagini, filmati o suoni. A loro volta, ciascuno di questi elementi può essere collegato ad altri documenti, e così via.

Il Web degli albori, quello dei primi anni novanta, era uno spazio condiviso di conoscenza frequentato prevalentemente da scienziati, studiosi e appassionati. Si trattava in sostanza di una sorgente già piuttosto consistente di dati e informazioni, una sorta di enciclopedia multidisciplinare che cominciava a crescere esponenzialmente, mettendo a disposizione gratuitamente documenti e immagini. Pochi anni dopo si notavano già intrusioni di tipo commerciale, e i contenuti cominciavano ad essere contaminati da stupidaggini e amenità inutili. Lo svago, l'intrattenimento e il rotocalco possono e devono godere di un loro legittimo e rispettabile spazio, ma sprecare risorse preziose per pubblicità animate e videoclip demenziali è un peccato.
Ad oggi è possibile affermare che, benché utilissimo per lo studio, la ricerca, l'informazione e la comunicazione, il Web è infestato da tanta spazzatura. Oltre a ciò, i governi e le istituzioni di tutto il mondo stanno cercando, con un discreto successo, di tenerlo sotto controllo e di imporre limiti e censure.

Nel primo articolo di questa serie avevamo subito messo in chiaro come il computer nella sua essenza sia una grande occasione perduta e avevamo spiegato il perché. Tocca ancora una volta essere disincantati e affermare amaramente che Internet è un'altra opportunità sprecata. E però, anche qui c'è ancora abbastanza da salvare se si usano gli strumenti giusti e, soprattutto, molto buonsenso.
Così come non rivelereste a uno sconosciuto vostri dati personali e riservati, allo stesso modo non li diffonderete in Rete. Se non siete soliti dare confidenza a gente che cerca di avvicinarvi per strada con una scusa, lo stesso dovreste fare navigando sul Web.
Spesso vedrete apparire qualche finestra in cui vi comunicheranno che avete vinto un'automobile o un sacco di soldi. Proprio come cestinereste una pubblicità del genere che vi mettessero nella cassetta della posta, così non prenderete in considerazione una simile sciocchezza.
Per muovervi facilmente in questo mare insidioso avete bisogno di un particolare tipo di programma, un "browser" o, se preferite, un "navigatore". Ve ne sono moltissimi disponibili, e sul vostro computer probabilmente ce ne sarà già uno installato. Che si tratti di Firefox, Internet Explorer, Opera oppure Chrome, fin da subito potrete andare a curiosare quello che il Web ha da offrirvi.
Entrerete in una dimensione parallela e immateriale nella quale si usano, per il momento, solo un paio di sensi (vista e udito), ma è abbastanza plausibile pensare che, in un futuro non troppo lontano, potrete in qualche modo anche toccare, gustare e annusare oggetti e persone non fisicamente presenti.

Si indicano come "siti" quegli spazi di memoria di massa che si trovano sparsi in milioni di computer nel mondo, in cui sono conservate informazioni allo scopo di condividerle pubblicamente oppure selettivamente. Non tutto il Web è liberamente visitabile. Moltissime pagine o siti sono accessibili solo previa autorizzazione di chi li gestisce.
Potrete andare a passeggio, gironzolare senza una meta curiosando qua e là scoprendo cosa c'è di nuovo e interessante, proprio come fareste visitando una città dove non siete mai stati; oppure potreste già sapere che una certa notizia o contenuto si trova ad un certo indirizzo di cui siete già a conoscenza, e in questo caso non farete altro che immettere l'indirizzo nel browser che provvederà a portarvi a destinazione in pochi istanti; o ancora, se siete in cerca di informazioni specifiche probabilmente userete un "motore di ricerca" o una "directory" per trovare i documenti che contengono dati attinenti l'oggetto della vostra caccia.

Un motore di ricerca è un programma di una certa complessità, e non risiede sul vostro computer. Questo speciale software si occupa di passare continuamente al setaccio il Web per mezzo di piccoli agenti virtuali chiamati "spider" (ragni) o "robot". Tutte le pagine e i relativi contenuti che vengono trovati, sono successivamente inseriti in speciali indici dai quali vengono estrapolati termini significativi, o "parole chiave", che renderanno più agevoli le vostre ricerche.
Le "directory", o elenchi, sono liste di indirizzi Internet suddivisi per argomento in maniera ramificata. Ad esempio, una categoria "Computer" può avere molte sottocategorie, tra le quali "Software", che a sua volta, tra le varie opzioni possibili, potrebbe indicare "Sistemi operativi", "Linguaggi di programmazione", "Compilatori", e così via.
Motori di ricerca e directory, per quanto potenti e straripanti di dati, non garantiscono la reperibilità di tutte le informazioni effettivamente presenti in Rete. La vastità e complessità del Web rende praticamente impossibile un aggiornamento in tempo reale degli indici. Ma la ragione più inquietante è che, a seconda della regione geografica in cui vi trovate, dell'idea di democrazia che hanno quelli che governano il vostro paese e dell'interesse che hanno le grandi aziende a farvi comprare i loro prodotti, il risultato che otterrete dalle vostre ricerche non sarà mai il più completo ed esaustivo possibile, ma semplicemente quello più gradito ad un'entità superiore che, il più delle volte, non è neanche umana: dopo che l'intento censorio o di persuasione occulta viene concepito da loschi figuri, infatti, quel che segue è solo l'instancabile opera delle solite macchine che, come tutte le conquiste della civiltà, a seconda dell'uso che decidiamo di farne, possono rappresentare una benedizione o una diabolica minaccia.

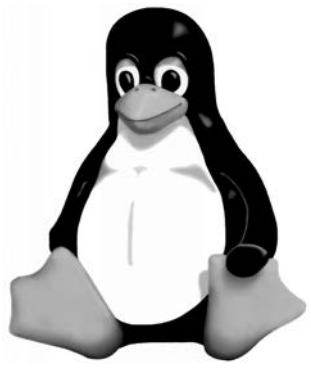
Nella prossima puntata: posta elettronica.

L.C.

Linux Day 2012 a Trieste

Sabato 27 ottobre presso l'Università

Sabato 27 ottobre, a partire dalle ore 9.00, presso l'Università degli Studi di Trieste, edificio H3, primo piano, in via Valerio 12, si terrà il *LinuxDay 2012*, evento promosso da *LUGTrieste* in collaborazione con la Provincia di Trieste e con l'Università degli studi di Trieste. Il LinuxDay è la manifestazione a carattere nazionale che si svolge contemporaneamente in oltre cento province ed ha per finalità la diffusione della cultura del software libero e della condivisione della conoscenza con particolare riguardo al sistema operativo Linux. Organizzata a Trieste dall'Associazione *Linux users group Trieste* in collaborazione con la Provincia di Trieste e con l'Università degli studi di Trieste, questa undicesima edizione, vedrà due percorsi distinti: uno generico che affronterà vari argomenti adatto a tutti e un percorso che affronterà i temi dell'open source e dei programmi GNU/Linux. In linea con le precedenti edizioni e con la cultura della condivisione della conoscenza la manifestazione è a ingresso libero. È gradita la preregistrazione tramite il sito http://trieste.linux.it.



L'Associazione *LUGTrieste*, attiva dal 2001 organizza oltre al *LinuxDay* numerosi incontri quali seminari, convegni e le ormai tradizionali serate a tema. Per maggiori informazioni sui calendari delle attività consultate il sito http://trieste.linux.it o contattare l'associazione all'e-mail info@trieste.linux.it

Cassazione: non è obbligatorio registrare notiziari web e blog

Per i notiziari web e per i blog diffusi su internet non c'è alcun obbligo di registrazione al tribunale come testata giornalistica: ciò è necessario solo se intendono chiedere il finanziamento pubblico previsto dalla legge sull'editoria. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza di assoluzione del giornalista e saggista Carlo Ruta, autore di un blog che era stato condannato per il reato di stampa clandestina. Il punto è chiarito dalla motivazione della sentenza, appena pubblicata.
Nel 2008 e poi nel 2011, in appello, la condanna di Ruta aveva suscitato apprensione e proteste nel mondo del web. La questione è stata ora chiarita in senso generale, perché la sentenza con la quale la III Sezione penale della Corte di Cassazione , il 10 maggio 2012, ha assolto con formula piena «il fatto non sussiste» il saggista Carlo Ruta, farà giurisprudenza. Questi i punti essenziali.
La Corte ha definito il blog «Accadde in Sicilia» un «giornale telematico di informazione civile» e ha aggiunto che esso «non rispecchia le due condizioni ritenute essenziali ai fini della sussistenza del prodotto stampa come definito dall'art. 1 L. 47/1948 (Legge sulla stampa, ndr), in quanto per esserlo dovrebbero esserci i seguenti requisiti: «un'attività di riproduzione tipografica; la destinazione alla pubblicazione del risultato di tale attività».
Carlo Ruta ha sottolineato il valore generale della sentenza che, a suo avviso, «susciterà sconcerto negli ambienti che mirano a limitare la libertà sul web, perché è difficile che ne sfuggano le implicazioni e il valore democratico che spero si traducano in una legge».
L'avvocato Giuseppe Arnone, che ha assistito Ruta, ha commentato: «Questa sentenza, motivata con chiarezza ed essenzialità, è un fatto di portata straordinaria. Abbiamo ottenuto un risultato enorme per la libertà d'informazione, che è un cardine della democrazia. Ora siamo più liberi e internet è riconosciuto come strumento fondamentale per un esercizio maturo dei diritti d'informazione e di espressione».

(Assostampa)

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Ogni giorno, per oscuro e difficile che sia, può essere quello della rinascita.

2. Seminare il bene può sembrare inutile. Ma attecchisce dove nemmeno immagini.

3. È meglio farsi una quantità di nemici che perdere o tradire un vero amico.

4. Cerca di accorgerti del valore delle persone e delle cose prima di averle perdute.

5. Viaggi e studi non possono dare saggezza a chi non la sa maturare da sé.

6. La vita inizia come dono della natura, ma continua come dono della saggezza.

7. L'uso della forza quando non è indispensabile diventa soltanto stupidità.

8. Se si potesse vincere gridando, gli asini ed i pappagalli sarebbero invincibili

9. Chi insiste ad imboccare tutte le strade non arriva mai da nessuna parte.

10. Ci sono situazioni in cui la semplice verità può essere il tuo avvocato migliore.

11. Si può essere ricchi perché si hanno molte cose. O perché non le si desiderano.

12. Il coraggio vero non consiste nel non avere paura, ma nel riuscire a superarla.

Lettera aperta a chi coltiva ancora il nazionalismo di confine

LA VOCE *del popolo* *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Nella situazione terribile di crisi del lavoro della nostra Trieste del 2012 in mano a troppi irresponsabili e corrotti, c'è chi tenta di resuscitare il vecchio nazionalismo di confine che ci è costato già tanti danni assurdi, contestando nuovamente la validità del Trattato di Osimo del 1975 come ai tempi della Lista per Trieste.
Cioè sostenendo che sarebbe stato rinuncia ad una Zona B ancora sotto sovranità italiana.

Adoperiamo perciò eccezionalmente questa rubrica per spiegare a costoro in buon italiano, invece che in triestino, e speriamo una volta per tutte, come stanno le cose.

La cosiddetta "Zona B", da Punta Grossa al Quieto-Mirna, venne aggiunta al nucleo dei Territorio Libero di Trieste, al città col porto e l'esiguo territorio della provincia attuale, soltanto per problemi di acque territoriali del porto poi superati, divenendo infine eredità bona fide ed internazionalmente riconosciuta delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia per successione alla cessata R.S.F. di Jugoslavia.

l'Italia aveva già rinunciato con il Trattato di Pace di Parigi del 1947 alla sovranità sull'intero TLT (e dunque sulle sue zone amministrative provvisorie A e B) contestualmente a quella su molti altri territori annessi e colonie.

Il solo problema tuttora aperto del Trattato di Osimo è di diritto internazionale, e non interno, poiché era e rimane un atto di spartizione del TLT tra gli allora due suoi amministratori provvisori, la Repubblica Italiana e la R.S.F. di Jugoslavia, sotto forma di accordo bilaterale. Che come tale vale soltanto tra gli Stati contraenti ed i loro successori reciprocamente riconosciuti tali, ma non può modificare il diverso dispositivo specifico del Trattato multilaterale di Parigi del 1947, perciò tuttora vigente.

Dunque la Repubblica Italiana si trova in realtà ad avere rinunciato col Trattato multilaterale di Parigi del 1947alla sovranità anche sulla "Zona B". Mentre con il Trattato bilaterale di Osimo del 1975 e con il riconoscimento delle successioni delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia alla R.S.F. di Jugoslavia si è comunque preclusa ogni possibilità giuridica di contestarne la sovranità così conseguita su quell'ex parte del TLT.

L'Italia rimane inoltre il solo contraente originario di ambedue i Trattati, tenuto come tale a dare invece conto del possesso e della gestione dell'allora "zona A" del TLT ai legittimi interessati. Che sono la popolazione originaria e residente (singoli cittadini e loro organizzazioni), gli utenti locali ed esteri del Porto Franco internazionale, i Paesi firmatari e garanti (originari o successori) dei relativi Trattati ed accordi internazionali incluse Slovenia e Croazia.

Questa è appunto in materia la sola situazione giuridica imperfetta di cui si discute da tempo a Trieste ed altrove, su diverse opzioni, la necessità di regolazione interna ed internazionale definitiva. Senza intenzioni né effetti di turbativa d'equilibri strategici, ma anzi per consolidarli pacificamente, in equità ed a vantaggio universale, all'interno dell'Unione Europea e nel rispetto delle strategie euro atlantiche.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

e sono fruibili integralmente sul sito ***www.lavoceditrieste.blogspot.com***

La Voce in rete

Il sito della Voce in rete, dopo il già detto blocco causato da equivoci spiacevoli infine superati, è in via di modifica e rinnovamento radicale. Per questo motivo ne trovate ora sul web sia la versione precedente, all'indirizzo www.lavoceditrieste.info e senza ancora gli aggiornamenti quotidiani, sia il nuovo sito in cantiere:

www.lavoceditrieste.net

sul quale i vostri consigli ed osservazioni saranno ovviamente graditissimi.
Come già precisato sui numeri scorsi, il sito in rete rimarrà ovviamente diverso dall'edizione quindicinale a stampa, ma complementare per funzioni e buona parte dei contenuti.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**
blog**: lavoceditrieste.blogspot.com**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 25 ottobre 2012